PETRVS III
Russorum Imperator

STORIA
DELLA
GUERRA PRESENTE
TRA LA
RUSSIA E LA PORTA
OTTOMANA
Tomo I.
1-2
Edizione Adornata
di Carte Geografiche, Ritratti,
Piante di Fortezze etc.
VENEZIA MDCCLXX
A spese di Antonio Graziosi
Con Licenza de' Superiori

STORIA
DELLA GUERRA PRESENTE
TRALLA RUSSIA, LA POLONIA E LA PORTA OTTOMANA,

Degli avvenimenti antecedenti, della morte della Imperatrice delle Russie Elisabetta; detronizzazione, e morte di PIETRO III. *Successione a quel Trono di* CATTERINA II. *Morte di* AUGUSTO III., *elezione di* STANISLAO PONIATOVVSKI; *ed origine e proseguimento della Guerra; arricchita di aneddoti, note, autentici documenti, ed Articoli del S. di Voltaire intorno alla Religione, le Leggi ec. de' Russi, ed adornata di Ritratti, e Carte Geografiche per intelligenza delle operazioni delle Armate.*

STORIA
DELLA GUERRA PRESENTE
Tralla Russia, la Polonia, e la Porta Ottomana.

CAPITOLO PRIMO.

Idea di quest' Opera, e delle cose precedenti alla guerra presente. Guerra del 1762., in cui i Russi si distinguono. Morte di Elisabetta Petrovvna. Le succede Pietro III. Suoi natali, Matrimonio, e nascita di Paolo Petrovvitz. Carattere di Pietro III., Sue virtù, e difetti. Si tentò escluderlo dal Trono, perciò è disgraziato, ed esiliato il Bestucheff. Ritratto della Favorita di Pietro, politica, e prudenza di Catterina sua Sposa. Si discordano.

Idea di quest' Opera.

LA Guerra, di cui ci accingiamo presentemente a descrivere la Storia, trae la sua origine da circostanze tali, che indispensabile cosa è per certo il riferirle tutte, e presentarle

le a' Lettori nostri, onde una chiara idea ne formino nelle conseguenze di essa. Malagevole cosa è a dir vero lo scrivere la Storia de' proprj tempi; oltre che per lo più depurati non sono i fatti, e non bene svelata l' indole, e la natura delle cose, che alla giornata succedono, incontra lo scrittore più facilmente opposizioni, si espone ad essere riconvenuto di negligenza, di spirito di partito, d' imprudente, o di ardito novellista. Si affollarono alla nostra mente tutti questi obbietti, quindi repplicatamente abbandonammo l' incominciata opera, nè ci saremmo di nuovo animati a ricominciarla, anzi a costantemente proseguirla, se una bastante lusinga di riuscirvi non ci avessero apportata classici fondamenti. Nulla si è tralasciato adunque di tutto ciò che all' oggetto di questa Storia si conviene, e che può renderla accetta ai presenti, ed utile ai posteri, onde non siano ingannati ne' punti più essenziali, come pur troppo gl' illuminati critici del nostro secolo rilevarono es-

sere

ſere ſucceduto in varie delle antiche Storie . A convalidare la diligenza noſtra opportuno ſarebbe forſe il dinotare que' fonti , che ad un tale lavoro ſomminiſtrarono la materia , ma lecita per ora non è cotanto ſincera dimoſtrazione , e ci riſtringiamo al giudizio , che ſi darà intorno all'Opera noſtra , perche ſene rilevi l'importanza . Una breve , ma neceſſaria ricapitolazione dunque di quanto accadde negli ultimi anni , ponga i Lettori a migliore intelligenza ; e tanto più ſarà grata ed utile , quanto che poſſiamo adornarla di aneddoti non meno curioſi , che nuovi ed intereſſanti .

Breve Ricapitolazione del accaduto prima della guerra preſente in Ruſſia .

Ardeva nell' anno 1762. una delle più vaſte , e ſanguinoſe guerre per tutto il globo terraqueo , ed ognuna delle quattro Parti di eſſo formava un particolare teatro a' belligeranti , in cui ſi rappreſentavano le più tragiche e più glorioſe impreſe . Trionfavano in ogni parte le armi Brittaniche , e le ſue ſquadre moltiplicavano gli acquiſti nell' Aſia , nell' America ,

Stato della Guerra nel 1762.

 e nell'

e nell' Africa: Pondicheri, altre volte tanto combattuta, era loro conquista con quasi tutto il resto delle possessioni della Compagnia Francese nelle Indie Orientali. Il Canadà occupato nell' America Settentrionale colle altre vicine vastissime contrade, le Isole Occidentali Francesi soggiogate non lasciavano quasi più oggetto di attacco agl' Inglesi, se un nuovo poderoso inimico non avessero incontrato nel Monarca delle Spagne. Dichiarata dal Re Cattolico appunto in detto anno in ordine al Patto di Famiglia la guerra alla Gran Brettagna, ne venne in conseguenza la perdita di Havanna, e di tutta la Isola di Cuba, indi di Manila, oltrepassato avendo le Squadre Brittaniche lo Stretto del Sud; come pure la guerra scoppiata tralla Spagna, ed il Portogallo aleato ed assistito dalla Corte di Londra; guerra proseguita dappoi con alternativa fortuna.

Marittima.

La Guerra Marittima ne aveva cagionata una non meno vasta terre-

Terrestre

re-

restre, e Federico Re di Prussia intrepidamente guerreggiava contro le armi Austriache, le Imperiali, le Francesi, e quelle della Russia, e della Svezia. Moltiplicava l' Eroe del Nord i suoi allori, e dava motivo a' suoi nemici di segnalarsi nelle più gloriose azioni; accorreva in ogni parte, e non solo rintuzzava i valorosi sforzi de' suoi emuli, ma sopra loro facendo acquisti, disponevasi ad una vantaggiosa pace. Le armi Russe ebbero le più fortunate occasioni di distinguersi, e perfezionarsi in una tal guerra, cosicchè conquistato avevano la Pomerania, varj altri Stati del Prusso Monarca, ed occupata persino Berlino sua Capitale, liberata dall' ammirabile celerità del suo Sovrano, e del Principe Enrico suo germano. Le bellicose vicende però, il numero, ed il valore di tante Truppe inimiche nel progresso delle Campagne, sospettare a molti faceva, che alla fine dovesse Federico rimanere perdente, e più di tutti n'erano persuasi i suoi nemici stessi, quali perciò

Russi si distinguono, e perfezionano nel militare.

ciò non davano orecchio ad insinuazioni di pace.

Muore Elisabetta Petrovvna

La Morte però d' Elisabetta Petrovvna Imperatrice delle Russie succeduta nel Decembre del 1761. cambiò la faccia degli affari della Europa, ed apportò una rivoluzione nella bilancia delle forze de' guerreggianti. Era essa Figlia dell' Imperatore Pietro il Grande, e regnava da venti anni; promessa Sposa del Duca Carlo di Holstein Gottorp non vidési unita nemeno al suo Sposo morto soli undici giorni dopo la promessa di Matrimonio. Non volle dopo Elisabetta passare ad altre nozze, onde la Corona del vasto suo Impero rimase al Gran Duca di lei Nipote, figliuolo del Defonto Federico Duca di Holstein Gottorp, e della Defunta Principessa Anna figlia primogenita di Pietro I. Chiamavasi quel Principe Carlo Pietro Ulrico, col qual nome ebbe nel 1741. il titolo di Altezza Reale nella Svezia, e nel Novembre dell' anno stesso fu riconosciuto successore a due Troni, cioè a quello di Svezia,

Gli succede Pietro Terzo

Suoi Natali

zia, ed all' altro delle Russie. La Imperatrice Elisabetta sua Zia avevalo chiamato a Peterburgo per farlo allevare secondo i costumi, e le costituzioni fondamentali dell' Impero Russo nella Religione Greca, e per renderlo atto a governare uno dei più vasti, e più grandi Imperj del Mondo. Se abbiano avuto il desiderato effetto le savissime, e giuste mire della Imperatrice, si vedrà in progresso. Frattanto Carlo fu ribattezzato secondo il Greco rito, e segli impose il nome di Pietro Federovvitz. Nel 1744. fu concluso il suo Matrimonio colla Principessa Sofia Augusta Figliuola di Cristiano Augusto Principe Anhalt Zerbst, la quale perciò ha dovuto cambiare nome, e chiamar si fece Catterina Alexiovvna; si unirono i due Sposi nell' anno seguente. Da tale Matrimonio un solo figlio fu prodotto nel 1754., e fu questo Paolo Petrovvitz Gran Duca di Moscovia, ed in oggi Successore a quel Trono.

Ribattezzato

Suo Matrimonio.

Nascita di Paolo Petrovvitz

Passato Pietro nella Russia non solo non seppe cattivarsi l'animo di que'

Poco saggia condotta di Pietro III.

que'popoli, ma non ha mai ne meno potuto occultare il disprezzo, che aveva per quella Nazione, a cui perciò inspirò più tema, che amore. Tale incauta condotta gli suscitò molti secreti insidiatori anche vivente Elisabetta, e sino d'allora vi fu chi tramò di fargli perdere un Trono, che gli era dovuto. Varie furono le strade tenute da' suoi nemici; alcuni fomentavano in quel Principe la dissolutezza onde renderlo disattento a' proprj affari, ed a quelli dello Stato, e gli rendevano i Russi odiosi a segno, ch' egli non ne occultava un tale ingiusto sentimento. Tanta radice presero tali massime nel suo cuore, che disapprovava continuamente ciò che dalla Imperatrice risolvevasi e dal suo Ministero; cosicchè essendo S. M. I. stata sino dal principio della guerra contro il Re di Prussia sempre infermiccia; onde spesso fece temere di sua vita, il Gran Duca meno riguardo aveva nel palesare il suo interno in pubblico. Dissimulare non sapeva egli nemeno in quel caso, in cui la pru-

che gli procurano secreti inimici

Sua imprudenza

prudenza assolutamente lo esige; onde quando l' Armata Russa, o quella de' suoi Aleati faceva qualche perdita, era egli il primo a condolersene col ministero, ma nel modo il più ironico. E' ben da imaginarsi, che un tale scherno non piaceva a' Russi, e che questa condotta dell' Erede della Corona faceva ad essi temere conseguenze le più funeste, quando il Gran Duca fosse in istato di disporre d' ogni cosa come assoluto padrone. Tale timore tanto più perturbavali, quanto che ben conoscevano meritarsi alcuni di essi severi castighi per i pessimi servigi che resi avevano a quel Principe presso alla Imperatrice. Di fatto dimostrando alcuni Ministri ad Elisabetta le sregolatezze del Nipote, la poca attenzione allo Studio del Governo, e l' odio suo contro la Nazione, indussero la Imperatrice a tenere il Principe sempre lontano dagli affari di Stato, nè chiamavasi mai ad alcun Consiglio, cosicchè rimasto in perpetuo ozio, passava il suo tempo in divertimenti, e rendevasi

E' tenuto lontano del Gabinetto.

sem-

ſempre meno atto a governare. Non gli fu poſſibile dunque di conoſcere le maſſime dello Stato, e talmente crebbe la geloſia del miniſtero, che gli venivano perſino cambiati i domeſtici, qualora ſe ne ſcorgevano di troppo ad eſſo affezionati, correndo riſchio di perdere il loro onore, e la loro libertà quegli ſteſſi Signori Ruſſi, che familiarmente trattato aveſſero col Gran Duca. La ſola coſa permeſſagli fu il far venire ad Oranienbaum, luogo di delizie donatogli dalla Imperatrice, alcune Truppe dell' Holſtein, colle quali divertivaſi ne' Militari eſercizj, e vi ſi tratteneva nella Primavera, e nella Eſtate in compagnia di alcuni Uffiziali giovani, e diſſoluti.

Truppe d' Holſtein

La Imperatrice Eliſabetta non vuole acconſentire che ſia eſcluſo dal Trono; locchè alcuni però tentano da ſe ſteſſi;

Malgrado però alla diffidenza, che iſpirata veniva alla Imperatrice del Principe ſuo Nipote, dimoſtrandoſi alla M. S. I., che da eſſo temerſi doveva un roveſcio Generale nell' Impero Ruſſo, non volle la Sovrana privare giammai del Trono il Gran Duca, anzi caſtigò tutti quelli, che ſi adoprarono

per

per rovinarlo, e tentarono di farlo anche senza sua minima saputa. Allora quando nel principio della sopraccennata guerra fu il Gran Cancelliere Conte di Bestucheff, Ministro il più applaudito, e rispettato in tutte le Corti di Europa, disgraziato, esiliato, e spogliato di tutte le sue Cariche, non vi fu chi penetrar potesse la vera causa della sua disgrazia. Nel Manifesto pubblicato in tale occasione dalla Corte di Peterburgo chiamato fu quel Ministro uno scelerato consumato, ed invecchiato nella malizia, e nella perfidia; fu accusato di delitti di Stato, ma non ne fu indicato un solo. Poco si tardò però a penetrarne il vero motivo, e fu, che persuaso quel ministro della poca abilità del Gran Duca per il Governo dell' Impero, e conoscendo in esso una delle più fiere avversioni alla Greca Religione, aveva stabilito di sostituire un falso Testamento per privare l' Erede legittimo della Corona, e porla sul capo del suo Figliuolo ancora fanciullo, durante la di cui minorità,

e frà questi il Gran Cancelliere Conte di Bestucheff, perciò disgraziato.

la

Voleva inalzare il Gran Duca Paolo, e far dichiarare Reggente la Gran Duchessa sua Madre

la Gran Duchessa sua Madre aver dovesse la Reggenza unita ad alcuni del Senato già prescielti, e nominati. Ecco dunque come sino dagli ultimi giorni di vita di Elisabetta Petrovvna si era tentato di rapire a Pietro lo Scettro; ma scoperta dalla M. S. I., fu il Capo della trama punito, e fatto passare nella Siberia caduto in un baleno dallo stato il più opulente, e più luminoso al più miserabile, e al più abietto. Ciò ch'è accaduto al Bestucheff non reca però meraviglia a que' che sono informati degl' usi de' Russi. Appena un Ministro è colà arrestato, viene saccheggiata la sua casa, e trovasi bene spesso ridotto alla indigenza uno, che con rigoroso processo si sarà dappoi riconosciuto innocente. Non fù dunque la lentezza delle Armate Russe nell' avanzarsi nell' Alemagna, e nelle operazioni militari contro il Re di Prussia, o un preteso commercio secreto cogl' inimici dello Stato, che rovinarono quel Gran Ministro, ma la determinazione della Imperatrice di conservare al Gran

Bestucheff esiliato in Siberia

Duca

Duca un Trono, ch' era pur troppo dovuto al Nipote di Pietro il Grande. Ed ecco come al variare de' tempi, variano i ſentimenti de' Sovrani. Pietro I. ſacrificò al bene de' ſuoi Sudditi il ſuo proprio Figlio Alexiovvitz, conoſcendolo indegno, ed incapace di regnare, anzi atto a far ricadere la Nazione Ruſſa in quella ſtupidezza, da cui con tante fatiche, e tanto ſtudio l'aveva tratta. Eliſabetta ſua Figlia volle conſervato il Trono ſteſſo ad un Nipote, che poco ſe ne moſtrava degno, e capace, ſperandone però ſempre un cambiamento felice, e conoſcendo in lui un fondo non tanto malvagio, quanto da alcuni riputavaſi.

Principj del Regno di Pietro Terzo

Non ingannavaſi già l' avvedutiſſima Sovrana, come lo dimoſtrò il ſuo ſucceſſore ne' primordj del ſuo Regno, e s' avvide pure ognuno, che i ſuoi diſordini, e la ſua imprudente condotta avevano l'origine principale dalle inſinuazioni di alcuni ſcelerati, che pe' loro infami particolari intereſſi lo gettavono in tutte le ſregolatezze. Arrivarono

gl'

gl' iniqui perfino a far dubitare al Gran Duca della fede della Gran Ducheſſa ſua Spoſa, a non prenderſi cura del gran Principe ſuo Figlio, e manifeſtandogli il proggetto del Beſtucheff ſeppero far credere a Pietro, che la Spoſa ſua ne aveſſe parte; quindi la riguardò in appreſſo con ſomma indifferenza, e la Conteſſa Eliſabetta di VVoronzovv figlia del Conte Giovanni, creato poi dall' Imperatore Senatore, e Tenente Generale, ottenne quel poſto, che fino allora aveva Catterina occupato nel cuore dell' Imperatore, nè occultò una tale diſtinzione. Ammirò ognuno in quella circoſtanza la politica, e la prudenza della Gran Ducheſſa, da cui non ſi ceſsò di trattare quella rivale con tutta la dolcezza poſſibile, ſforzandoſi di darle teſtimonj di amicizia maggiori di que' ſteſſi, che egli venivano dati dall'Imperatore, ſenza moſtrare nemeno di accorgerſi della ingiuſta preferenza, che alla Conteſſa veniva data. E' vero però ch' era abbaſtanza vendicata dalla ſcelta ſteſ-

ſa.

Sua favorita.

Politica, e Prudenza della Imperatrice

ſa fatta dal ſuo Spoſo, poichè la VVoronzovv era altrettanto brutta, quanto ſtupida, e ſuperba, ond'era l'oggetto della univerſale, ma tacita deriſione. I falſi, e indegni ſoſpetti di Pietro III. però non ſi ſarebbero mai ſognati da alcun' altro ſe egli ſteſſo con vituperevole imprudenza non li aveſſe pubblicamente paleſati, e indicati perſino nel manifeſto fatto pubblicare il dì 25. Decembre 1761. (S. V.) quando ſalì al Trono Ruſſo, non avendo voluto, che in eſſo nemmeno foſſe nominato il Gran Duca ſuo Figlio. Una delle maggiori attenzioni di un Sovrano deve ſenza dubbio eſſer quella di ben conoſcere tutti coloro che lo circondano, e non laſciarſi ſfuggire que' ſegreti, che ſtrappati dalla malizia di alcuni furono poi talora la rovina degli ſteſſi Monarchi. Pietro Federovvitz non aveva ſopra queſto articolo la minima prudenza, o vigilanza, anzi paleſava, o dava almeno indizio de' più alti ſegreti, particolarmente quando credeva di trovarſi frà perſone le più benaffette e colle quali

Ritratto della Voronzoff

Loquacità di Pietro funeſta à lui ſteſſo

crapulava le intere notti. Ammetteva egli a tali gozzoviglie perſone le meno degne della ſua Imperiale converſazione, e fra queſte alcune Sirene Teatrali Italiane, ed i loro Turcimani, alcuni de' quali ripatriarono carichi delle richezze traſugate, e con tanto malvaggi modi acquiſtate. Eravi chi riferiva a Catterina quanto dall' Imperatore operavaſi, e ponevagli in viſta quelle conſeguenze, che attenderſi ella doveva, e che di fatto accadere le dovevano, ſe altrimenti non aveſſe il Cielo deſtinato. Fomentavaſi dunque l'odio frà i due Spoſi, ma nel tempo ſteſſo i più Saggi del Regno ſi diſponevano ad impedirne gli effetti.

Sirene Italiane

Alcuni malvaggi fomentano l' odio frà i due Spoſi.

CA-

CAPITOLO II.

Pietro rende libera la Nobiltà Russa; richiama il Maresciallo Munich; vuol formare un nuovo Codice, e distruggere le leggi barbare Moscovite. Sue regolazioni nel Clero, e sua innovazione nella Religione. Disgusti degli Ecclesiastici per la loro barba; loro dottrina. Pietro regola anche l'Academia, le Scuole, ed il Militare.

Carattere di Pietro III.

ASceso appena al Trono Pietro III. dimostrò chiaramente un animo, che sarebbe stato capace di tutte le virtù, ma che fatalmente non aveva dato ricetto nel suo cuore se non a cattivi consigli, e ad ogni vizio. Contrassegnò i primi periodi del suo comando con tutte quelle doti, che sono desiderabili in un Monarca, ed ogni giorno esercitava atti replicati di clemenza, e bontà. Eravi dunque chi persuadevasi, che non rimarebbbero delule le speranze della Defonta Imperatrice, e che la Corona sa-

Speranze de' Russi

rebbe cambiare ſentimenti al nuovo Regnante, e maggiormente di ciò moltiſſimi ſi luſingarono dal ſegnalato favore da eſſo accordato alla Nobiltà de' ſuoi Stati ad eſempio de' più illuminati Sovrani, e fù una libertà totale ad eſſa Nobiltà, e ſopratutto di poter viaggiare ovunque ad ella aggradiſſe, onde formarſi lo ſpirito, e ſempre più correggere l' aſprezza de' coſtumi. Pietro I. aveva già incominciato un tale progetto collo ſpedire molti Nobili ad iſtruirſi in altri Paeſi, ma fù perfezionato da ſuo Nipote col diſpenſarli dal chiedere licenza dalla Corte per tali viaggi. Queſta generoſa azione eternò nella Ruſſia la di lui memoria, e tanto ſenſibile fu alla Nobiltà ſteſſa, che il Senato unito a lei ſi portò a ringraziare la M. S. I. con zelantiſſime acclamazioni, e con eſtrema gioja per grazia altrettanto ſegnalata quanto inatteſa.

Accorda una libertà totale alla Nobiltà

Gioja de' Nobili

Fece Pietro III. ritornare dall' eſilio di Siberia varj diſtinti Soggetti, e fragli altri il famoſo Mareſciallo Conte di Munich terrore de'

Richiama dalla Siberia il Mareſciallo di Munich

de' Turchi nell' ultima guerra, ed il suo Figliuolo. Accordò a' Ministri de' Potentati amici, ed aleati del suo Imperio la esenzione della Dogana dal primo punto ch'entrassero nella Russia; abolì la Cancelleria secreta, o sia la Inquisizione di Stato, e con una Prammatica proibì i merletti, i galloni, ed ogni sorta di doratura. Incapace non era quel Monarca di gustare anche i più vasti progetti per il pubblico bene, e perciò stabilì di formare ad esempio delle altre Nazioni Europee un Codice di Leggi fondamentali simile a quello che il Re di Prussia ha stabilito ne' suoi Stati col titolo di Codice Federiciano. (*)

Accorda a' Ministri esteri la esenzione della Dogana

Varie sue prammatiche

Vuol formare un Codice di Leggi come il Federiciano

(*) Era ciò molto malagevole, poichè non s'era nemmeno rispettato il Codice fatto da Pietro il Grande. Intorno a che si leggerà con piacere il Capitolo delle Leggi Russe del Sig. di *Voltaire* da noi estrat-

Confusione delle Leggi nella Russia.

Le Leggi Russe si ristringevano fino allora ad alcuni Editti, e Regolamenti chiamati Vchasi, pubblicati successivamente dopo Pietro I., ed erano una confusa compilazione di Leggi equivoche, indeterminate, e contraditorie. Pietro il Grande fu il primo Riformatore di un Paese, i di cui abitanti nemmeno conoscevano il diritto naturale. Gli convenne aprirsi una strada trà mezzo a'pregiudizj, ed alle superstizioni di un popolo, del quale la barbarie opponevagli continuamente ostaccoli insuperabili. Era impossibile, che un solo Uomo correggesse tanti, e siffatti disordini, ed alcuni ne furono corretti da' suoi successori. Moltiplicandosi però le Vchasi sopra uno stesso soggetto, se ne trovarono intorno uno solo al-

estratto dalla sua *Storia dell' Imperio di Russia*, e posto nel fine di questo volume, onde quì non interrompere il filo storico.

altrettante, quanti furono i Sovrani dopo Pietro I. Ognuno d' essi trattò differentemente gli affari secondo i differenti punti di vista, co'quali li riguardavano, e per conseguenza alcune se ne emanarono dettate solo dal capriccio, e divenute finalmente Leggi contradittorie. Non si pretese già che tutte avessero forza di legge, ma si abusava di esse secondo i disegni che si formavano. Un Uomo, il quale sapeva leggere le Vchasi, e sottoscrivere il suo nome, si credeva Giurisconsulto, e si giudicava capace di ottenere i più importanti posti della giudicatura. Gli Avvocati allegavano una Vchase della Imperatrice Anna, quantunque fosse stata abolita dalla Imperatrice Elisabetta, e quindi spesse volte ambedue le parti ottenevano ciò che domandavano, perchè adducevano tutte due Vchase tali, che giustificavano la loro Causa.

Particolarmente delle Criminali.

Maggiori però, e più funesti per la umanità erano i disordini nel diritto criminale di quello lo fossero nel diritto civile. Soppprimen-

do la Inquisizione secreta, Pietro III. cangiò la forma de' processi criminali. Oltre a' delitti di omicidio, di furto, e d' incendio ec.; pe' quali vi erano castighi particolari, contavansi tre delitti Capitali, ch' erano principalmente l' oggetto di detta Inquisizione. *Il delitto di Lesa Maestà; quello di avere tramato qualche cosa contro la Religione, ed il terzo di avere tradito lo Stato*. Subito che alcuno veniva accusato di una di siffatte colpe era arrestato non meno che l' accusatore senza riguardo alcuno al carattere morale dell' uno, o dell' altro, ed ambedue erano trattati in eguale maniera. Si conducevano dinanzi agl' Inquisitori, e il delatore era obbligato a repplicare l' accusa con testimonj, si condannava a provarlo col sottoporlo per trè volte al *Knout*. S' era egli tanto robusto per soffrire così terribile specie d' interrogatorio, la cosa riguardavasi come provata per metà. Obbligavasi allora l' accusato a produrre prove in contrario vale a dire, che ricevere esso pure doveva

Barbaro disordine.

per

per trè volte il *Knout* ; Se nè l' uno , nè l' altro confessava o la falsa accusa , o la colpa , replicavasi il tormento fino a che , non potendo più soffrire uno di essi facesse la ricercata confessione . Varj altri disordini nelle accuse , e ne' processi si trovavano , pe' quali i Padroni venivano obbligati a scolparsi di false accuse de' loro servi , loro da questi date per esimersi da' dovuti castighi ; e lo stesso succedeva fra Soldati , e gli Uffiziali . Sotto il Regno della Imperatrice Elisabatta erano stati aboliti alcuni di tali disordini , ma però ancora regnavano nelle Provincie lontane dalla Capitale ; e ciò ch'era più funesto, questi processi non dovevano essere decisi se non à Peterburgo ; onde se per esempio qualche abitante della Siberia , o di Astracan era accusato di alcuno de'sovraindicati delitti , veniva trasportato col suo accusatore alla Capitale , e terminato il processo si rispedivano poi assolti , o condannati . Tiranno era il potere de' Padri su' propri figli ; i Mariti calcolavano le Mogli

gli come un loro bene, di cui disponevano a loro fantasia, ed impunemente talora le bastonavano fino ad ucciderle; ed un Padrone amazzare poteva il suo schiavo, come fosse un cane.

Furono tali abusi successivamente proibiti, ma all' avvenimento di Pietro III. al Trono sussistevano ancora in qualche parte, ed in qualche forma o colla protezione de' Grandi, o con iscaltri pretesti. Tentò egli adunque di affatto sbandirli col nuovo Codice, e per suo ordine comandò il Senato, che fosse tradotto in lingua Russa tutto il Codice Federiciano. Fu però commessa la traduzione a poco esperti soggetti, quindi rimase per allora sospeso l' utilissimo progetto, la di cui felice esecuzione era riserbata al gran genio di Catterina II., come vedremo in appresso.

Il Senato coopera al nuovo Codice

Il progetto è sospeso

Se però dava l'Imperatore ascolto a' Saggi, ed utili consigli, ciò non faceva meno a' pericolosi, e difficilissimi, poichè non ne rilevava la natura. Frà gl' altri fu quello, per cui voleva a forza, che i suoi

Vorrebbe Pietro cambiare quasi totalmente la Religione de' Russi

suoi Sudditi cambiassero di Religione. Dimostrava già egli per il rito Greco un particolare disprezzo; incominciò col far pubblicare una Costituzione, che disgustò il Clero, comandandosi in essa che fossero sostituiti a' vasti Dominj, de' quali godevano gl' Ecclesiastici, convenienti impuntabili pensioni; e ciò ad oggetto di unire gli stabilimenti del Clero a' fondi della Corona. Con questa risoluzione, e regolamento venivano assegnati ai tre primi Vescovi cinque mille rubli, e tre mille ad ogni altro Vescovo; e riguardo agli Abati, i quali erano stati in tre Classi divisi, si stabilivano per que' della prima cinquecento rubli, per que' della seconda trecento, e cinquanta per quei della terza annualmente, oltre alla proibizione a ciaschedun Monastero di accettarvi alcun giovane se non dopo compiuti gli anni trenta della età sua. Tali regolamenti esser dovevano grati al Clero stesso, ma gli Ecclesiastici soffrir non potevano di perdere parte delle loro rendite, e non vedevano ben

Regolazioni nel Clero

e nelle Rendite de' Prelati

Regolari saggiamente minorati,

ben chiaro fino dove arrivare potesfero cotali ordinazioni, approvate anche dalla Imperatrice, che gli fucceffe. Palesò però poco dopo l' Imperatore il totale fuo fentimento, e chiamato a sè l' Arcivefcovo di Nouogrod, perfona la più ragguardevole nel Clero di Ruffia, dopo che Pietro il Grande appropriò a fe fteffo la dignità di Patriarca, comandogli, che fi riduceffe il numero delle immagini, efpofte dai Ruffi nelle Chiefe loro, a quelle fol tanto di *Gesù Crifto*, *e di Maria Vergine*, e che nel tempo medefimo foffe ingionto a qualunque Prete di farfi recidere la lunga barba, e deporre le veftimenta talari per prendere quelle, che fi coftumano da' Miniftri della Religione pretefa Riformata.

comanda, che non fi lafcino nelle Chiefe fe non le Imagini di Gesù Crifto, e di Maria Vergine; che gli Ecclefiaftici fi sbarbino, e depongano le vefti talari.

Fu fenfibiliffimo all' Arcivefcovo un tale comando, e l' affennato vecchio ben conobbe allora i veri fentimenti di Pietro, che tendevano ad introdurre nell' Impero la Religione, in cui era nato, e che abiurata aveva il dì 18. Novembre del 1742. folo per acquiftare il Ruffo

Confussione negl' Ecclesiastici

so Scettro. Quindi partecipato al Clero il Sovrano comando, s' infuse negl' animi degli Ecclesiastici un disgusto verso il Monarca tanto forte, che cooperò molto alle strepitose ulteriori catastrofi. Per poco che avesse Pietro III. riflettuto al gran cambiamento, certamente conosciuto avrebbe non convenirsi nè alla politica in generale, nè alla particolare onde sostenersi sul Trono. Un sguardo solo che fissato avesse sulla condotta del proprio Avo il Gran Pietro, (*) veduto avrebbe aver egli pure ideata una cosa tale, ma che ha desistito dal pretenderla, allora quando i suoi Prelati, e Dottori gli dimostrarono quanto fosse pericoloso il voler rinnovare alcuna cosa nella Religione de' Russi convertiti alla Cristiana Fe-

(*) Vedi in fine di questo volume il Capitolo del Sig. di *Voltaire* sulla Religione in Russia sotto Pietro il Grande.

Fede da Prelati, e Missionarj Greci, ed allevati co' riti, e coi dogmi della Chiesa Orientale. Tale riflesso abbandonar fece simile idea a Pietro I. gran conoscitore del cuore umano, e ringraziare i Dottori della Sorbona, che al cambiamento lo eccitavano. Quanto non costò poi al Grand'Uomo il solo obbligare i suoi popoli a vestirsi alla foggia de'Francesi? Fece per tale effetto sospendere a Mosca in varie pubbliche Piazze alcuni Modelli d'abiti Francesi, ed autorizzati aveva molti ispettori a misurare i vestiti, e raccorciarli, quando fossero troppo lunghi. I poveri Russi piangevano estremamente nel vedersi obbligati a rinunziare al vestito de' loro antichi, ed affliggevali molto più il timore, che dopo la loro morte non fossero lasciati entrare nel Paradiso, perchè non erano vestiti da veri Cristiani. Invano supplicarono l'Imperatore; Pietro I. era accostumato ad essere obbedito; niuno ardiva contraddirlo, e siccome non era proporzionato un vestito alla Francese con una barba alla Rus-

Particolarmente per la barba.

Russa, comandò, che ognuno se la tagliasse. Incontrò però più difficoltà di quello, che s' era pensato; molti particolari abbandonarono segretamente la patria per salvare la barba, ed altri più coraggiosi dichiararono d' amar meglio di perdere la testa di quello, che salvarsi sbarbati. Quelli che ne avevano di rispettabilissime per la loro lunghezza, supplicarono nel più sensibile modo, ma l' Imperatore fu inesorabile; quando finalmente i più scrupolosi della Nazione convennero di presentare all'Imperadore una Summa considerabile per la conservazione delle loro barbe, Pietro trovò ragionevole la proposizione, e fu concluso, che tutti i Capi di tali famiglie supplicanti, ed i loro discendenti pagherebbero per sempre un tributo annuale onde godere di tale privilegio. Le barbe si moltiplicarono dopo nel basso popolo, onde ora non si vede più un paesano sbarbato, e le famiglie che fecero tale contratto pagano ancora lo stipulato contante. Si diede a' Conservatori delle lo-

ro

ro barbe un nome particolare, e portano sui loro vestiti tralle spalle un pezzo di drappo rosso come segnale della libertà.

Se sdegnava però Pietro III. imitare in così grave affare il glorioso suo Avo, doveva almeno far attenzione a quanto accadde a' suoi giorni al S. Lomonossovv Consigliere della Cancelleria, e Professore dell' Academia Imperiale delle Scienze di Peterburgo, la di cui intempestiva morte interuppe la composizione di una necessaria, e perfetta Storia della Russia, che dal celebre uomo non potè condursi se non fino al secolo undecimo. Compose egli un Poema sopra le barbe nel quale prova, che i Preti non averanno barbe nel Cielo, perchè non sono battezzate, e l' imprudente motteggiatore non si sarebbe salvato dalla fanatica persecuzione del Clero per tale proposizione, se la Imperatrice Elisabetta protetto non lo avesse con tutta la sua autorità.

Persecuzione al celebre S. Lomonossovv per un suo Poema sopra le Barbe.

L' Autore, dalla cui opera tratte abbiamo le notizie intorno alle risoluzioni di Pietro III. sopra le cose

ſe Eccleſiaſtiche che del ſuo Regno fa in queſta occaſione una deſcrizione ben umiliante dell' ignoranza della maggior parte de' Preti Ruſſi, poichè pretende che il maggior numero di eſſi nemmeno ſappia gli Elementi della religione Greca, quantunque eſercitino giornalmente l' offizio nelle loro Chieſe. E' ben vero però ch' egli dice, parlare eſſo ſolo di quegli Eccleſiaſtici in generale, ma che fra loro vi ſono Veſcovi, ed altri Prelati, i quali hanno una cognizione molto eſteſa della loro Teologia, e qualche tintura della Filoſofia, ma molto limitata, e che ſi riſente ancora della loro barbarie. Aggiunge, che ignorano affatto altre Scienze e che ſolo n' ebbero qualche idea confuſa dagli eſteri. Non eſſendo ad eſſi note le lingue antiche, ed eſtere, non poſſono per conſeguenza ſtudiare i libri più utili, e non hanno commercio alcuno co' dotti Uomini delle altre Nazioni. Paſſa l' Autore ſteſſo a farci la più meſchina pittura dell' Academia delle Scienze di Peterburgo, ed entra in tali det-

Poca dottrina de' Preti Ruſſi,

eccettuati però alcuni Prelati,

e pochiſſima nelle Scienze

Academia delle Scienze di Peterburgo

dettagli, che sono pochiſſimo favorevoli a' membri di quell' Illuſtre Corpo. Fu dunque il principale oggetto di Pietro III. il concertare coll' Arciveſcovo di Novogrod uno ſtabilimento di proficue, e ben diſciplinate ſcuole nel ſuo Impero, conſiderandole, come il Semenzajo, in cui ſi formano per il pubblico bene Cittadini ſaggi, bravi Soldati, abili Artefici, e ſudditi fedeli, e virtuoſi. Incaricò perciò l' Imperatore l' Academia delle Scienze di dover dare il ſuo parere ſopra queſto articolo, ed era in fatti coſa ben ſingolare, che mentre in uno Stato ſi trovava un' Academia, non vi foſſero poi ſcole, e vi ſi vedeſſero più Profeſſori, che ſtudenti.

Pietro III. fonda Scuole

Fatti dal nuovo Czar in pochi giorni cotanti regolamenti, pensò a regolare pure il ſuo militare. Sino allora tutta l' Armata Ruſſa aveva avuto un ſolo uniforme, ed i Reggimenti non portavano i nomi de' loro Capi, ma bensì quello delle Provincie, dalle quali erano tratti; volle dunque l' Imperatore, che

Regola il militare

che in avvenire aveſſero uniformi differenti, il veſtito alla Pruſſiana, e che portaſſero i nomi de' loro Colonelli. Cambiarono allora aſpetto quelle Truppe, ed il Soldato cominciò a formarſi un' idea vantaggioſa del ſuo Stato, ma le Guardie Imperiali non guſtavano queſte maſſime. Conſiſte quel Corpo in dieci mille Uomini; e molti fra loro penſano, che dipenda da eſſi ſoli il ſoſtenere il Trono, o il roveſciarlo. La Imperatrice Eliſabetta ha contribuito a dare alla Guardia le alte idee, che di ſe ſteſſa ella forma, poichè eſſendo col ſuo ſoccorſo ſalita al Trono, diede perciò durante tutto il ſuo regno ogni preferenza a quel Corpo. Pietro III. voleva che ogni giorno le Guardie tutte, non eccettuati gli Uffiziali, faceſſero i loro eſercizj, ma tali novità in vece di aggradire, come lo ricercava il ben pubblico, diſpiacevano a molti. E' già noto, che nel tempo in cui il Mareſciallo Munich comandava l' Armata Ruſſa, vi erano in quella alcuni battaglioni della Guardia. Egli li ſchie-

Guardie Imperiali

rò presso di Oczak-Koff in ordine di battaglia; la Guardia ricusò di fare l'attacco, sotto pretesto, che non era destinata a combattere, ma a fare la guardia alla Imperatrice. Munich non volle già appagarsi di queste ragioni, onde dopo di aver tentato invano colla dolcezza di far rientrare que' Soldati nel loro dovere, fece rivolgere contro d'essi il cannone, e questo serio linguaggio convincente li persuase; attaccarono, ed i Turchi furono battuti.

CA-

CAPITOLO III.

Genio di Pietro III. pel Monarca Prusso. Superstizione de' Russi. Abbandona l' aleanza con la Corte di Vienna, conclude un Armistizio col Re di Prussia. Sua Circolare all' Imperio, e risoluzioni delle L. M. I. e R. Armistizio, e Pace tra la Svezia, ed il Re di Prussia, quale si pacifica anche colla Russia. Augusto III. chiede la pace.

PAreva dunque, che il Czara null' altro pensasse, che a que' soli regolamemti, pe' quali i suoi Sudditi dovevano disgustarsi, e certamente troppi ne intraprese ad un tratto, e varj d' essi pericolosi, specialmente ne' primi tempi del suo regno.

Riguardavano però questi il solo interno del suo Impero, ma moltiplicavano il numero de' malcontenti, molti de' quali erano vieppiù irritati dalle risoluzioni prese dal Czar negli affari politici, ed esterni. Appena ebbe egli l' avviso

della morte dell' Imperatrice sua Zia, non occultò più quell' estremo genio, che aveva sempre avuto per il Monarca Prussiano; ne portava continuamente il Ritratto in un anello, vestiva in uniforme di taglia Prussiana, ed a quella foggia vestir fece anche le sue guardie, perchè poi lo stesso far dovessero tutte le altre sue Truppe. Se tal cosa disapprovata venisse da' suoi Sudditi sarà facile il rilevarlo, quando sappiasi, che alcuni Russi essendosi fatti dinanzi al Ritratto del Re di Prussia la Croce, credendolo qualche Santo, non credevano di avere abbastanza espiata una tale colpa, se non facevano suonare le campane nel giorno di Pasqua. Teneva Pietro III. un altro Ritratto di quel Sovrano appeso al suo Letto, si adornò di un Cavalierato del Re, infine senza riflesso alcuno alle aleanze, che la Russia aveva ancora, e per le quali le Truppe Russe guerreggiavano unite alle Austriache contro il Re Prusso, concluse con quel Sovrano un generale Armistizio senza nemmeno parte-

Suo genio per Federico Re di Prussia

ne veste l'uniforme

Superstizione de' Russi.

Abbandona l'aleanza della Corte di Vienna

teciparlo a' suoi Aleati. Que' Ministri stessi della sua Corte, a' quali sembrava doverosa l'osservanza delle antecedenti aleanze, disapprovavano la inaspettata risoluzione del Czar, il quale però non ascoltando i loro consigli, diede anzi a conoscere a' Ministri di Vienna, e Versaglies il suo cambiamento, a segno che non poterono nemmeno ottenere se non con grande difficoltà l' audienza, in cui complimentarlo sulla sua assunzione al Trono delle Russie.

e conclude un' Armistizio con quella di Berlino

Tanto più sensibile riuscì alle Corti aleate la mancanza di quella di Peterburgo, quanto ch' essendo esse appunto in que' giorni per determinare di concerto le operazioni della prossima campagna, sconcertate rimasero tutte le loro misure, e doverono in alcune parti ristringersi ad una guerra difensiva, giacchè senza il concorso de' Russi non erano più in istato di offensivamente operare. Fremette la Nazione Russa, da cui scorgevansi con ciò persi tutti que' frutti, che ricavare doveva certamente il loro Impero

Sorpresa, e disgusto di varie Corti,

e della Nazione Russa

 da

da una cotanto dispendiosa guerra, e quella gloria, che si erano in essa sino a quel giorno acquistata le Armi Russe. Il Regno di Prussia era loro conquista, onde quegli abitanti avevano persino dato giuramento di fedeltà alla defonta Imperatrice. Colberg, Konigsberga, ed altre Piazze presidiate erano dai Russi comandati dal Generale VVoyeikou; qualche parte del Brandemburgo trovavasi pure in loro potere, invasa era la Pomerania, ed avevano col loro sangue cooperato agli acquisti fatti dagli Austriaci nella Slesia. Vedevansi dunque dalla Nazione riuscite vane tutte quelle imprese, e sospettavasi, che le Armate Russe sarebbero anzi unite alle Prussiane. Sorpresi restarono i Comandanti in capite allora quando riceverono con Espressi spediti ad essi dal Czar la notizia d'essersi concluso il di 16. Marzo in Stargard l'Armistizio tra il Principe di Brunsvvich Bevern Governatore di Stettino per parte di Sua Maestà Prussa, ed il Principe VVolkonsky per parte dell'Imperatore loro Sovrano,

Fà evacuare dalle sue truppe li Stati di S. M. Prussa

co-

come pure il comando di ſtaccare ſubitamente le Truppe Ruſſe da quelle de' loro Aleati. Furono eſeguiti ſenza tardanza tali ordini, e pubblicato alla teſta delle due Armate Ruſſa, e Pruſſiana l'Armiſtizio ſteſſo compoſto de' ſeguenti Articoli.

Articoli dell' Armiſtizio.

Articolo. I. Reſterà ſoſpeſa intieramente ogni oſtilità frà le Truppe Ruſſe e le Pruſſiane.

II. Tale Armiſtizio averà il ſuo principio dal giorno della ſottoſcrizione della preſente, e ſi oſſerverà immediatamente dall' Armata Ruſſa comandata dal Principe di VVolkonsky, e dalle Truppe Pruſſiane eſſiſtenti in Pomerania; ma per quello riguarda i Corpi d' Armata eſiſtenti in Polonia, ed in Isleſia, eſſo non produrrà il ſuo effetto, che nel giorno, in cui arriveranno i riſpettivi corrieri, che a tal fine ſottoſcritta che ſarà la preſente convenzione, vi ſaranno da ambe le parti ſpediti.

III. Durante tale Armiſtizio, il Fiume Oder fiſſerà il confine alle riſpettive Truppe nella Pomerania, e nel-

e nella Nuova Marca , di maniera che nè le Truppe Prussiane, nè le Imperiali Russe potranno oltrepassare quel tal Fiume, alla riserva delle Guarnigioni di Stettino, Custrino, e Demmin, le quali potranno estendere le loro Pattuglie al di quà del detto Fiume fino ne'Villaggi di Cristivasberg, Barembruch, Bucholtz, Klebitz, e Zorndorf, ed ancora fino al VVartha ; ma non più oltre sotto verun pretesto; così pure le Truppe Russe non potranno far passare i loro posti più oltre de' summentovati Villaggi.

IV. Le Truppe di S. M. il Re di Prussia s'asterranno onninamente durante tale armistizio di por piede sul Territorio della Polonia, nè in grosso, nè in piciol numero, sotto qualunque titolo.

V. All'incontro le Truppe di S. M. l'Imperatore Russo non potranno in questo frattempo estendersi ne' Confini della Slesia.

VI. Dovrassi a tal effetto non solamente concedere da S. M. il Re di Prussia un libero, e sicuro passaggio nella Slesia per le strade più

vici-

vicine, e più comode al corpo di Truppe Russe comandato dal Tenente Generale Conte di Czernichevv tosto che tal Generale ne farà la richiesta; ma altresì dar ordine per le sussistenze, provigioni, ed i foraggi necessarj, e i carri bisognevoli sino a' Confini della Polonia.

VII. In tale passaggio si dovrà dalle Truppe Russe osservare la più rigorosa, ed esatta disciplina, e trattar amichevolmente gli abitanti di quei luoghi, per i quali passeranno.

VIII. Durante il detto Armistizio, sarà in qualunque luogo libero il Commercio sì di terra, che di mare, e qualora a tale effetto fossero necessarj de' passaporti, dovranno questi spedirsi da' rispettivi Comandanti, ed essere dalle Truppe vicendevolmente rispettati.

IX. Nel caso che da' Sovrani contrattanti non venga altrimente disposto, il tempo della sospension di armi resta indeterminato, e qualora dall' una, e dall' altra parte si volessero riassumere le operazioni

Mi-

Militari, dovrà la parte, che s'intende di cominciarle, darne avviso all'altra quindici giorni prima.

Tutti gli articoli summentovati dovranno essere esattamente osservati, e adempiti, al qual fine se ne faranno due copie, le quali saranno vicendevolmente sottoscritte, suggellate, ed iscambiate.

Dato in Storgard 16. Marzo 1762.

Sottoscriti { *Augusto Guglielmo Principe di Brunsvvick Luneburgo Bevern.* { *Michele Principe di VVolkonski.*

Dichiarazione di Pietro III. alle Corti di Vienna, e di Versaglies;

Sorprese molto più rimasero a tale avviso le Corti di Vienna, e di Versaglies, quantunque però avessero in certo modo presentito, che poco più sperare potevano dalla Russia dopo l'innalzamento di Pietro Terzo. Aveva egli fatta presentare da' suoi rispettivi Ministri ad esse una dichiarazione, colla quale le invitava a por fine alla guerra, ed avendo que' Gabinetti ambiguamen-

mente rispofto, ciò lo aveva poi risolto a lasciarle continuare a loro grado la guerra, ed a far egli in tanto senza consultarle la sua pace separata col Re di Pruffia. La mutazione dunque avvenuta nel sistema della Corte di Ruffia, e gl'inviti di pace fatti in particolare al corpo Germanico obbligarono l'Imperatore de' Romani a spedire una Circolare alla Dieta Generale degli Stati dell'Impero, onde prevenire uno Scisma, che si tentava eccitare tra Cesare, e gli Stati Imperiali, e disanimarli, acciò non dassero la loro quota necessaria alla continuazione della guerra. Fece dunque conoscere l' Imperatore, che anzi per quell' inatteso avvenimento accrescere doveva ogni Stato gli armamenti, onde non arrivasse l' altrui forza a dare ad essi la legge, e tanto più esser i nuovi sforzi indispensabili, quanto che le Armi Pruffiane avevano nell'ultima campagna riportati de' vantaggi, ma non ne potevano sperare d' eguali nella prossima, attese le poderose forze, che malgrado al ritiro de' Ruffi

Circolare al Corpo Germanico

Risoluzioni dell' Imperatore de' Romani

Russi troverebbero a fronte in quest' anno . Non disimili furono i sentimenti della Imperatrice Regina , nè scoraggiata per la perdita del suo poderoso aleato, protestò , che mai s' indurrebbe a far cosa contraria al suo onore , alla propria conservazione ; quindi fatti formare nuovi Magazzini , trasportare alle Armate nuove Artiglierie , complettare i suoi Reggimenti , ne fece formare altri sette di Transilvani comandati dal Generale Buccovv , come pure de' nuovi Corpi di Croati , e di Schiavoni, ponendo così in istato il Maresciallo Conte di Daun di sostenere la Campagna , come fatto aveva negli anni precedenti.

e della Imperatrice Regina

Svezia e Sassonia si procurano la pace

Non così fu però delle Corti di Svezia , e di Sassonia ; e specialmente la prima si trovò per l'impensato caso esposta sola nella Pomerania contro il valore de' Prussiani, e sospettava inoltre moltissimo di poter avere un giorno anche per inimici i Russi , onde tanto si maneggiò , che le riuscì di finalmente conchiudere la seguente sospensione d'armi .

I. Tut-

Armistizio tralla Svezia, ed il Rè di Prussia.

I. Tutte le ostilità cesseranno totalmente dal giorno della presente tregua tralle Truppe Reali di Prussia, e quelle di Svezia, e l'amnistia comincierà nel medesimo giorno.

II. Durante il tempo di questa sospensione d'armi, il Reckitz, ed il Trebel, la Città di Demmin, il Peene, il Friche-Huff, ed il Divenovv saranno i confini delle Frontiere; che le Truppe Prussiane, e Svezzesi non potranno passare sotto qualunque pretesto nè in piccolo, nè in gran numero. La Guarnigione Svezzese, che rimarrà a Demmin, non potrà spedire delle Pattuglie, che per il sobborgo sino al molino a vento, e le Pattuglie Prussiane non potranno avanzarsi, che sino al detto Molino.

III. Questa sospensione durerà per due mesi da contarsi dal giorno della ratificazione, e sarà osservata con tutta esattezza, e conservata con tutta la sua forza.

IV. Nel caso che le Corti rispettive spedissero degli ordini contrarj, e che

e che l'una, o l'altra voleſſe ricominciare le operazioni Militari, la Potenza, che vorrà dar principio, ſi obbliga con ogni buona fede a renderne notiziata l' altra quindici giorni prima.

V. Al Commercio, ed alla Navigazione ſi farà una convenzione particolare, la quale ſarà eſattamente oſſervata, non ſolamente durante la ſoſpenſion d' armi, ma encora dopo ſpirata la medeſima, ed avrà ogni vigore per tutto quel tempo, che durerà la preſente guerra.

VI. La preſente Convenzione, già eſteſa in due Eſemplari uniformi, toſto che ſarà ſottoſcritta, i Generali Comandanti la ratificheranno, e ne faranno il vicendevole ſcambio.

Per il quinto Articolo della ſovraccennata Convenzione ſi dovevano ſtendere gli articoli ſpettanti al Commercio. Si formarono dunque, e vi ſi compreſe il Commercio per terra, e per mare, non meno che la navigazione, e furono i ſeguenti.

I. La

I. La Navigazione, ed il commercio per Mare verso Stettin, e tutti gli altri Porti di Sua Maestà il Re di Prussia debbono farsi sul medesimo piede di prima, colle due seguenti condizioni, che ne erano le regole fondamentali; cioè che ogni naviglio neutro dovesse caricare mercanzie neutre, ed i navigli non neutri non potessero caricare mercanzie non libere, e che non potesse aver luogo alcuna navigazione da un Porto nemico all' altro.

II. Giusta una tale limitazione conforme agli usi della guerra, i navigli delle Potenze, e Città neutre, e non quelli della Pomerania Prussiana, quando non sieno muniti di Passaporti Svezzesi, entreranno, e non sortiranno da' Porti della Pomerania Prussiana, tanto per il Peene, ed il Svviene, che per il Divvenovv, e non si farà punto attenzione se sieno carichi di mercanzie appartenenti a' sudditi delle Potenze, o Città belligeranti, o neutre.

III. In virtù della regola fonda-

 men-

mentale, che consiste nell' Articolo I.; i navigli neutri non potranno far negozj, nè trasporti dall'un Porto della Pomerania Prussiana all' altro, ma un naviglio neutro, o munito di Passaporto da parte della Corona di Svezia dovrà in tal caso aver fatto vela da un Porto neutro, e ritornarvi, o entrar in un altro egualmente nutro; ed in caso che i Navigli Prussiani senza i Passaporti summentovati non potessero commerciare ne' Porti neutri, non potranno pure andare senza Passaporti ne' Porti amici, nè essere ammessi alla negoziazione, o ad alcuna sorta di trasporti.

IV. Le Truppe di S. M. Prussiana per tutto quel tempo, che occuperanno il Ducato di Mecklemburgo, non faranno nè direttamente, nè indirettamente uso de' Porti di tal Ducato ma all' incontro la navigazione verso tali Porti, ed i Navigli che ne sortiranno per servigio solamente de' sudditi Mecklemburghesi avranno la loro intiera libertà, con che però nessuno di essi possa servire, o esser costret-

ſtretto ſenza verun preteſto da'Pruſ-
ſiani a fare alcun carico per conto
loro; onde i Porti del Mecklem-
burgo ſaranno riguardati come neu-
tri, e goderanno de' medeſimi
diritti.

V. Riguardo alle Mercanzie,
delle quali è vietato, o permeſ-
ſo il carico, vi ſi comprenderanno
generalmente tutte quelle, che ſi
trovano ſpecificate, e nominate ne-
gli articoli XIX., XXVI. del Trat-
tato di Utrecht dell' anno 1713.,
dovendoſi il tutto regolare giuſta
il tenore di tal Trattato.

VI. Permetteſi a' Sudditi delle
L. L. M. M. Pruſſiana, e Svezze-
ſe di fare per terra un commercio
intieramente libero, ed illimitato
riguardo alle mercanzie, che non
ſono punto vietate dal Trattato di
Utrecht; al qual fine i Commer-
cianti ſaranno autorizzati di nego-
ziare con le Mercanzie loro negli
Stati di Lamagna delle due Poten-
ze, e goderanno ne' loro viaggi o-
gni ſicurezza sì per eſſi, che pe'
ſervidori, mercanzie, carri, caval-
li, e franchigia, che ſarà accor-

D 2 data

data pure a quelli delle Poste, e de' Porti, i quali saranno ogni volta muniti de' Passaporti necessarj, che saranno rispettati dalle Truppe delle due Potenze contraenti.

VII. I Sudditi delle LL. MM. Prussiana, e Svezzese non meno che gli stranieri, che intraprenderanno de'viaggi concernenti il commercio loro, godranno della stessa libertà, e sicurezza con le loro mercanzie, servidori, vetture, ed altre cose in tutti i luoghi appartenenti alle due Potenze, senz' essere arrestati, nè ritardati, e saran loro spediti i necessarj Passaporti.

VIII. I sette Summentovati Articoli separati dovranno, come si è stipulato nell' Articolo V. dell'Amnistia, non solamente aver l' effetto loro durante la sospension d' armi, ma rimarranno altresì inviolabili, e nell' intiero loro valore per tutto quel tempo, che durerà la guerra; oltre di che sarà libero alle due parti, quando ciò sia giudicato necessario, di fare una particolar convenzione.

IX. La presente convenzione si è este-

è esteſa in due Eſemplari concordi, de' quali ſe ne dimanderà la ratificazione, per quindi farſene la vicendevol conſegna.

Ribnitz 7. Aprile 1762.

Sottoſcritti { *De l' Homme de Curbiere Groinbagaz.* { *Spanghemberg, Fiſcher.*

Oſſervatiſi religioſamente gli articoli ſudetti tanto riguardo all' armiſtizio, che al commercio, non tardò guari a ſuccedere la pace fralle due Corone avendo avuta molta parte in tale maneggio la Regina di Svezia Sorella del Re Pruſſo. Già erano gli ordini tutti di quel Regno ſtanchi d'una tal guerra per cui vedevano deſolati i loro Paeſi, fatti conſiderabiliſſimi esborſi, coſicchè incontravaſi gran fatica a ritrovare nuovi fondi, e non riportato utile alcuno, anzi eſſervi poca ſperanza di riportarne giammai. Tali rifleſſi indotto avevano quel Parlamento ſino dall' anno ſcorſo a quaſi ritirarſi da ogni ſuo

Pace trà quelle due Corone

impegno, e molti opinavano che dovesse farsi una pace separata, locchè sarebbe anche certamente seguito, se la Francia non avesse col suo Errario, e co' suoi maneggi persuaso lo Svedese Parlamento a proseguire la guerra anche nel 1762.

Conclusa col mezzo della Regina Svedese

La Regina dunque conoscendo gli animi già disposti alla Pace, non incontrò molta opposizione, e que' popoli furono debitori alla loro Sovrana di vedersi tratti da quelle calamità, nelle quali gemevano, e sollevati da quelle disavventure, che li tenevano oppressi. Fu quindi la Svezia compresa nel Trattato di pace sottoscritto il dì 5. Maggio a Peterburgo tra quella Corte, e Sua Maestà Russa, e colà festeggiata con estrema magnificenza, e vi si comprese anche il Duca di Mecklemburgo, i di cui Stati avevano già sofferto molto più di quelli della Svezia, ma per garantia di sua fede fu costretto il Duca stesso di cedere alle Truppe Brandemburghesi la Fortezza di Domitz, dove il Re di Prussia fece costruire un grosso magazzino.

Pace tralle Corti di Peterburgo, e di Berlino, compresovi il Duca di Meklemburgo

De-

Deve certamente accordarsi, che per quanto stravagante, e disapprovato sia stato il passo fatto da Pietro III. nell'abbandonare l'aleanza colla Corte di Vienna, ed altra formarne con quella di Berlino, abbia però contribuito, e forse sia stato il vero motivo della pace generale conclusa nell'anno seguente. L'allontanamento delle armi Russe aveva in fatti dato uno sbilancio tale alle forze Militari degli Aleati della Casa d'Austria, che se ne conobbe un'assoluta necessità di rimediarvi con pacifiche convenzioni. Aggiungasi, che non ben potevasi penetrare sin dove arrivar potessero i nuovi accordi tra il Monarca delle Russie, ed il Prusso Sovrano.

Conseguenze di tali paci separate

Vedeva l'Europa tutta accrescersi sempre più, e formidabilmente le loro forze da ambedue quelle Potenze quantunque già numerosi eserciti fossero da esse unite, e non dubitavasi, che diretti fossero a strepitose imprese se si riguardava e l'avvedutissima attività di Federico, ed il genio il più appas-

ſionato, che Pietro per eſſo nutriva. Già figuravaſi gran parte dell' Europa di vedere a momenti unite le armi Ruſſe alle Pruſſiane, e che al più tardi nell'anno ſeguente eſeguire doveſſero ciò che già ſi era progettato, e ſi conteſtava; progetti per altro ch' effetto non ebbero per tutte quelle ragioni, che in appreſſo preſenteremo comprovate da' fatti a' Lettori noſtri. Più d' ogni altro però vide, conobbe, e temette d' eſſere berſaglio di tali armi il Re Auguſto Terzo, come Elettore di Saſſonia. Inutile è qui il rammemorare tutti i danni deplorabiliſſimi a' quali ſoggetti furono il ſuo Elettorato, e la ſua ſteſſa Reggia. Smunti dalle contribuzioni eſorbitanti, devaſtati dalle operazioni delle Armate inimiche, ed aleate, erano divenuti quei Paeſi, chiamati il Giardino della Germania, oggetto miſerabile di compaſſione, e null' altro in eſſi ſcorgevaſi, che le ſanguinoſe traccie de' belligeri colpi. In vano aveva Auguſto tentato di eſſere ſoccorſo da' ſuoi Polacchi; neutrali ſi mantennero per tutta la

Auguſto III. Rè di Polonia chiede la pace, come Elettore di Saſſonia

guer-

guerra per essi proficua, poichè somministrando prodotti, bestiame, e reclute alle Armate, si arricchivano, e coglievano un frutto certo, cui abbandonare non vollero. Risolse non pertanto Augusto di scongiurare la tempesta, mosso a ciò particolarmente dalla pace fatta dalla Svezia, onde spedì all' Imperatore delle Russie una Dichiarazione del tutto correlativa all' indole di que' maneggi, co' quali si erano fatti inutili tentativi nel congresso di Augusta, ed in risposta a quella trasmessa il di 23. Febrajo dal nuovo Imperatore ai Ministri delle Corti aleate incitandole alla pace. Esponevansi in queste le ragioni tante altre volte adotte dalla Corte di Dresda, vale a dire, essere stata attaccata la Sassonia dal Re di Prussia col pretesto de' vincoli intimi di essa Corte coll' Imperio di Russia, ridotta in uno stato, per cui inevitabile era la totale sua rovina, quando non si passasse ad una pace, a cui era dispostissimo il Re Elettore, anzi instantemente chiedeva, che dall' Imperatore Russo venisse

Sua dichiarazione all' Imperatore delle Russie

nisse procurata, e come suo Aleato facesse intanto, che le Truppe Prussiane evacuassero i di lui occupati Stati. Non ebbero però i desiderj, e le dimande del Re Augusto quel pronto effetto riportato da quelli della Corte di Stockolm, perchè in questi trovavasi troppo impegnato il Re di Prussia, nè era possibile, che senza suo sommo pregiudizio abbandonar dovesse la *Sassonia*, sino a tanto che pacificato non si fosse colla Imperatrice Regina.

CA-

CAPITOLO IV.

Nuova guerra tra la Russia, e la Danimarca, e loro apparecchi militari. Danesi occupano Lubecca, a cui s' avvicina anche la loro Squadra. Pietro III. vuole comandare in persona l' Armata. Compassiona Giovanni III. Storia di questo.

SE però da una parte tutto disponevasi alla pace, d' altra si accendeva una nuova guerra, che funestissima sarebbe stata certamente, poichè motivata non solo dalle ragioni di Stato, ma da una personale inimicizia, che Pietro III. professava contro la Reale Casa di Danimarca. Cade quì in acconcio di dilucidare un punto di Storia importantissimo, e su cui moltissimi s' ingannarono a que' giorni. Quando comparirono le risoluzioni del nuovo Czar a favore di Sua Maestà Prussa, si pretese di trarre da esse la conferma di alcuni segreti avvisi anteriori, e co' qua-

Nuova guerra tralla Russia, e la Danimarca.

Motivi di essa

quali si sosteneva, che vivente la Imperatrice Elisabetta, Pietro allora Gran Duca non solo se la intendesse col Sovrano di Prussia, ma promesso gli avesse il cambiamento di aleanza quando salisse al Trono, e scrivesse di continuo a'Comandanti delle Armate Russe, che lentamente operassero contro gli Stati del suo segreto aleato. Nulla di più falso. Pietro Gran Duca non aveva nemmeno la minima parte nel Gabinetto dell'Imperatrice sua Zia, non segli communicava determinazione alcuna decisiva, e null' altro avevano per esso i Comandanti delle armate, se non se un dovuto rispetto all' Erede presuntivo, e legittimo successore della Corona. I fatti stessi smentiscono questa in allora universale opinione. Tanto meno si lusingavano le Corti di Londra, e di Berlino, che Pietro al suo avvenimento al Trono così apertamente avesse per esse a dichiararsi, quanto che anzi, temendo dal di lui genio guerriero maggiori sforzi a prò degli aleati della Russia, fomentavano

La guerra sudetta fomentata dalle Corti di Londra, e Berlino

no con ogni sforzo per mezzo dei loro Ministri il Re di Danimarca a dichiarare al nuovo Czar la guerra onde decidere colle armi le vertenze sussistenti da tanto tempo tra i Re di Danimarca, e i Duchi di Holstein per quel Ducato, locchè avevano continuamente, ma invano, tentato, anche mentre viveva Elisabetta Petrovvna. Era in fatti sino allora riuscito alle Corti di Vienna, e di Versaglies di far rimanere neutrale quella di Copenaghen, e quelle di Londra e Berlino riuscirono finalmente ne' loro tentativi, appunto allora quando desideravano non solo che più non avessero effetto, ma che anzi Sua Maestà Danese si riconciliasse coll' Imperatore delle Russie, e seco lui entrasse in aleanza. Aveva il Re di Danimarca sempre ricusato di accettare quelle proposizioni, che fatte gli erano in varj tempi dalla defonta Imperatrice riguardo al Ducato di Holstein, ma nondimeno aveva creduto bene di non approfittarsi della occasione della guerra, in cui si trovava essa

im-

impegnata sperando sempre di poter concludere un vantaggioso amichevole accomodamento. Succeduto però Pietro Terzo, e conoscendone la Corte di Copenaghen il genio, come pure note essendole le continue di lui espressioni di voler tingere la sua spada nel sangue de' suoi inimici, e ricuperare uno Stato, che ad esso solo pretendeva appartenente, diede allora orecchio a' Ministri Inglese, e Prusso, e si dispose a rispingere colla forza, e forse a prevenire occorrendo, quegli attachi, che dalle già agguerrite, e pronte Armate Russe doveva aspettarsi. A null' altro si pensò adunque, che alla nuova guerra, ad incominciarla, e sostenerla con tutto il vigore possibile. Si proibì la estrazione de' grani, e foraggi dagli Stati Danesi; si ordinò, che li soprabbondanti alla sussistenza degli abitanti depositati fossero nè pubblici Magazzini, che si andavano formando. Furono richiamati tutti gli Uffiziali absenti, ordinato, che allestissero in fretta i loro equipaggi, si resero completi tutti i Reg-

Disposizioni militari della Danimarca.

Suoi armamenti terrestri

i Reggimenti, altri se ne formarono di nuovo col levare una Milizia di ottomille Uomini. Fu vietato ad ogni Suddito non ammogliato di uscire dal Regno senza espressa licenza; si comandò ad ogni Signore, o Nobile di dover somministrare un Cacciatore vestito, ed ornato; e si guernirono tutte le Fortezze di provvigioni per un anno. Tale fu l' attenzione, e la celerità della Corte di Danimarca, che si trovò avere in poco tempo unita una Armata di settanta mille Uomini.

Disposta così ogni cosa, consideravasi come già scoppiata l' aperta rottura. Restava però ancora alla Corte di Peterburgo il Barone di Bernstorff Residente come Ministro di S. M. Danese, ma era riguardato come un oggetto inimico, anzi attribuivasi ad esso la ripulsa fatta dal suo Sovrano alle proposizioni della defonta Imperatrice. Erasi dilatata l' agitazione, e specialmente nelle Città di Amburgo, e Lubecca, le quali ben vedevano, che attesa la loro situazione,

ed

ed importanza, verrebero ben presto, quantunque indipendenti, occupate o dalle Truppe Russe, o dalle Danesi, e particolarmente Lubecca dai Russi, poichè potevano da essa trar gran soccorsi, e penetrare per quella parte nella Dania.

Lubecca occupata dai Danesi

Il Re di Danimarca pensò però di prevenire i suoi nimici, quindi intimò il di 30. Aprile al Comandante di Lubecca stessa, che accettar dovesse sei mille de' suoi soldati, nel tempo stesso, che il Maresciallo di San Germano si avanzava con grossa Armata verso l'Holstein, onde prevenirne la invasione delle Truppe Russe; ed in fatti sedici mille Uomini di queste si avvicinavano a gran passi a quel Ducato.

che si avvicinano all' Holstein

verso dove si vela anche la loro Squadra

Se però così francamente aveva allestite la Danimarca le sue forze terrestri, non aveva tralasciato di fare lo stesso nelle marittime, quindi fu posta in ordine più di una flotta sotto il comando dell' Ammiraglio Fonteney, il quale ne inalberò lo Stendardo il di 9. Maggio, e del Vice-Ammiraglio Conte di Laurvig, a bordo delle cui Navi

tro-

trovavansi molte Truppe tratte dalla Norvegia, ed aveva fatta vela verso l' Holstein, dovendosegli unire altre quattro Fregate ad una determinata altura.

Mentre però si acceleravano le operazioni militari, non ommettevano i Ministerj di Vienna, e di Francia, e quelli di Londra, e Berlino i loro maneggi alla Corte di Copenaghen, i primi per sostenerla nelle bellicose risoluzioni, e perchè si dichiarasse apertamente del loro partito, ed i secondi perchè desistesse dalle intraprese risoluzioni, si smorzasse quell' incendio, che da esse Corti stesse era stato acceso, e si offersero mediatrici per un onorevole accomodamento. Riuscirono in fatti ad intavolare proposizioni, e si trattò, che il Re di Danimarca rendesse a Pietro Terzo il Ducato di Holstein, ma lo godesse ancora per dodeci anni. Erasi ottenuto, che gli restasse però per otto anni consecutivi solamente, e che dopo quel tempo rilasciandolo, restassero però a S. M. Danese quattro Piazze, fralle

Maneggi per un' accomodamento

E qua-

quali la importante di Kiel.. La Corte Brittanica offeriva di rimborsare Pietro Terzo delle rendite dell'Holstein per quegli otto anni, purchè la Danimarca dasse al suo servigio sedeci mille Danesi mantenuti al soldo della Gran Brettagna, onde passassero all' Armata aleata, ed a tale effetto si appostassero negli accampamenti di Olackenesen per restarvi finchè ricevessero ordine di passare l'Elba, e già si erano per conto del Re della Gran Brettagna Elettore di Annover noleggiati tutti i Navigli opportuni per il passaggio di tali Truppe, e pel loro trasporto. Si stabilì inoltre, che sarebbe tenuto un congresso a Berlino da' Plenipotenziarj Russo, e Danese, e da' Ministri delle due Potenze mediatrici.; ma malgrado a tutto ciò, pretendevasi sapere di certo, che nè l'una, nè l'altra Potenza era sinceramente inclinata a pacificarsi, anzi costante a non voler cedere un solo palmo di terreno, e che i loro Plenipotenziarj avessero ordini secreti di giammai accordarsi, prescrittosi essen-

Riusciti vani.

essendo persino il tempo, e questo brevissimo, per cui agitare, e concludere si dovesse il decisivo affare, o se ne sciogliessero i Trattati.

Pietro Terzo vuole comandare in persona l'Armata

In vista degli apparecchi della Danimarca non era però Pietro Terzo rimasto neghittoso, ma con tali, e sì formidabili forze accingevasi a sostenere non solo le sue ragioni, ma a superare le opposizioni, ch'egli stesso in persona voleva portarsi a quella impresa, avendo perciò prescielte le migliori sue Truppe, e principalmente le sue Guardie di Holstein, come pure alcuni de'suoi favoriti di ogni condizione, che dovessero accompagnarlo. Eravi chi credeva, che prima di porsi alla testa della sua Armata, volesse il Czar fare una improvvisa visita, ma fosse una, o l'altra la sua intenzione, que'che sinceramente gli erano benaffetti desideravano, che piuttosto volefs' egli portarsi a Mosca, dove sarebbe incoronato, e per conseguenza rassodato sul Trono, che prima si assicurasse della fedeltà de'suoi Sud-

 diti,

diti, e che impiegasse il tempo a conoscere il suo Paese, in vece di visitarne un altro estero, o portarsi a diriggere operazioni, delle quali non aveva forse esperienza. Vano fu il porgli sotto gli occhi l'esempio del glorioso suo Avo, che appena allontanato da' confini del suo Imperio, udì gl' ingrati suoi Sudditi contro di lui sollevarsi, e tramargli i più neri tradimenti, anche eseguiti, se non li avesse subito prevenuti, onde dovette ristabilirsi sul Trono col sangue de'ribelli. Gli altri però, che traevano frutto da' disordini di Pietro Terzo, e da' suoi sviamenti, talmente lo secondavano, talmente lo assassinavano colle loro adulazioni, che più non ascoltò che la sua inconsiderata volontà. E' più che certo, che aveva Pietro un cuor dolce, un animo benefico, ma troppo debole per resistere alle pessime insinuazioni, che da perfide, e venali persone se gli davano, giacche ammesse ne aveva alla sua confidenza persino alcune di Teatro, che abbiamo veduto noi stessi ar-

così consigliato da adulatori

ric-

ricchite a spese dell' onore, e della vita stessa di quel Principe. Arrivò egli a deplorare persino la sorte del Principe Giovanni, ma sarebbe stato meglio il non avere mai posseduto lo Scettro Russo, poichè quella Dignità gli costò la libertà, e que' vantaggi, che ad ogni uomo appartengono. Sembrava, che Pietro Terzo avesse pietà di lui, e già si parlava alla sua Corte d' un progetto da esso formato a favore di quel Principe. Almeno eravi allora chi osava proferirne il nome, cosa pericolosissima sotto il Regno della Imperatrice Elisabetta. Il semplice nome di Giovanni era in altri tempi così spaventevole, che articolandolo si correva rischio di perdere la punta della lingua. Tutte le monete battute col suo conio erano proibite sotto pena della vita. Un' artigiano Tedesco lo aveva provato. Era egli un falegname, che lavorato avendo per molti anni a Peterburgo, ritornava nella sua Patria. Aveva già il suo Passaporto, e trovavasi a Cronstadt sopra un Vascello di Lubecca. Siccome

Compassiona l' esiliato Giovanni Terzo

però era proibito, partendo, di portar seco fuori dello Stato denaro, ed argenti lavorati, fu interrogato dal Commissario, s' egli ne avesse. Rispose il Tedesco avere esso solamente alcuni Rubli per pagare il Capitano del Vascello. Fu obbligato a mostrarli, e fatalmente per lui s' avvide il Commissario, che uno ven' era col Ritratto di Giovanni. Fu sul fatto stesso arrestato quel pover' uomo, e condotto prigioniero a Peterburgo, dove tutte le sue ragioni, per quanto giuste, ed evidenti si fossero, poichè nemeno ricordavasi da chi avesse avuta quella moneta, non lo poterono salvare, e fu condannato all'esilio nella Siberia, tanto era pericoloso il possedere un rublo di Giovanni III. Che per quel Principe nutrisse Pietro pietà, e generose intenzioni, lo comprovarono gli avvenimenti posteriori di quella sventurata Famiglia trasportata dal lontanissimo suo esilio a più prossimo arresto.

Sua Storia

Pietro il Grande morendo diede lo Scettro alla sua seconda Sposa Cat-

Catterina I., e questa ordinò, che dopo la sua morte i suoi discendenti le succedessero secondo l'ordine naturale, e che quando questo ramo restasse estinto, quello del Fratello primogenito di Pietro I. fosse inalzato all' Imperio. Essa morì nel 1727. e Pietro II. Figlio del Czarovvitz, e di Carlotta Soffia Principessa di Brunsvvick Blanckemburgo le successe. Quel Principe non hà goduto molto tempo la Corona, poichè morì nel 1730. Secondo l' ordine di successione doveva sin d' allora Pietro III. Figlio di Anna Figliuola Primogenita di Pietro I., ch' era stata ammogliata a Carlo Federico Duca di Holstein, salire sul Trono. Non volle però il Senato d' allora avere per Sovrano un bambino, e giovane Principe Tedesco, poichè egli aveva soli due anni, ed esclufe anche la Principessa Elisabetta, dando la Corona ad Anna Jvanovnna, ch' era allora in età di 36. anni, Figlia di Giovanni Alessiovvitz, che fu Imperatore con Pietro il Grande suo Fratello. Era

vedova di Federico Guglielmo Duca di Curlandia, e morì nel 1740., dichiarando suo successore Giovanni Figlio della Gran Duchessa Anna sua Nipote nata da una sorella di essa Imperatrice, e dal Duca di Mecklemburgo Schevverin, e sposata ad Antonio Ulrico di Brunsvvick VVolfemuttel. Fu Giovanni Imperatore, e prigioniero dalla culla, e quasi in un istesso tempo felice e miserabile. Le ragioni, che Elisabetta aveva al Trono, e la gelosia che regnava tra il Reggente della Russia Duca di Biron, da cui si faceva tremare tutta la Nazione, ed il valoroso Munich, il quale era adorato da tutta l'Armata, la inalzarono al Trono paterno, e que' due Signori uno già prima di quella revindicazione, e l'altro poco dopo furono esiliati, e spogliati di tutte le loro cariche, e di tutti i loro beni.

CA-

CAPITOLO V.

Pietro III. richiama il Biron, perchè rinunzj la Curlandia al Principe Giorgio di Holstein, e ne resti spogliato il Duca Carlo di Sassonia; vuol rinchiudere la sua Sposa in un Convento; locchè è da essa traspirato. Viene proclamata Imperatrice. Suo Manifesto. Principe Giorgio arrestato; saccheggiato il suo Palazzo. Pietro va a Cronstadt; viene scacciato; caso curiosissimo; ritorna ad Oraniembaum, dov' è disarmato; rinunzia la Corona, e viene rinchiuso a Rosch, dove muore.

Pietro III. richiama dalla Siberia il Duca di Biron

PIetro III. (*) richiamò non solo il Marefciallo Munich, ma anche il Duca di Biron. Il richiamo di questo aveva però un gravis-

(*) Cambiò l' arresto del famoso Conte di Tottleben da una For-

viſſimo oggetto. Fece il Czar venire alla ſua Corte il Principe Giorgio Luigi di Holſtein Gotorp ſuo Zio con tutta la ſua Famiglia; lo dichiarò Felt Mareſciallo delle Truppe Alemanne, e Governatore di Holſtein, dandogli anche il titolo

tolo

Fortezza ad una Caſa particolare; indi ordinò, che alcuni commiſſarj decideſſero il Proceſſo di quel Generale. Si univano perciò due volte per ſettimana nel Palazzo del Principe Giorgio Luigi di Holſtein, qual' era il Preſidente di tale Deputazione, e dinanzi a cui era obbligato comparire il Conte di Tottleben ſenza ſpada, e condotto da un Uffiziale. Fu di là a qualche tempo laſciato in libertà, ed ora ſollevati i Georgiani combatte unito ad eſſi contro i Turchi. Vedeſi la ſua Vita ſtampata, ma ſembra più toſto una Satira appoggiata ſopra alcuni fatti veri, di quello che una ſincera Iſtoria.

tolo di Altezza Reale. Possedeva allora il Duca Carlo di Sassonia i Ducati di Curlandia, e di Semigalia, ma alcuni sostenevano; che come Cattolico era incompatibile colle Leggi fondamentali di quei Ducati. Pietro Terzo, da cui talora si confondevano le questioni sue particolari con quelle dello Stato, poco s'interessava per il Duca Carlo, e fino da quando quel Reale Principe era alla Corte della Imperatrice Elisabetta, aveva dimostrata per esso una grande indifferenza. Arrivato dunque che fosse il Duca di Biron, voleva l'Imperatore ristabilirlo in tutti i suoi diritti sopra que' Ducati, a condizione però che li rinunziasse al Principe Giorgio suaccennato, con ricevere in risarcimento le Signorie di VVartemberg, e di Milisch erette in Principati, e coll' essere ristabilito in tutte le terre che possedeva prima della sua disgrazia. Questo progetto piacere non doveva assolutamente al Duca Carlo, e nemmeno al Duca di Biron, poichè l'uno, e l'altro veni-

acciò rinunzj il suo Ducato al Pr. Giorgio di Holstein

e spogliarne il Duca Carlo di Sassonia

nivano spogliati per così dire a forza, ma tanto costante era in ciò il Czar, che già aveva ordinato al suo Favorito Ajutante di Campo Houdovvitz di partire per la Curlandia per communicare solennemente le sue intenzioni agli Stati di quel Ducato, e disporre quella Nobiltà a volontariamente ricevere il Principe Giorgio; e scrisse per lo stesso effetto alla Repubblica di Polonia, di cui la Curlandia è un Feudo.

Tutti li finora ennunziati interessanti progetti erano dunque per effettuarsi, quando troncati tutti ad un tratto furono da uno de' più strepitosi, e de' più impensati avvenimenti de' nostri giorni. In varie guise fu questo descritto, onde se ne videro a stampa alterate e false relazioni, secondo che la passione trasportava la penna, o di que' che sotto il Regno di Pietro Terzo signoreggiavano, o di quegli altri, che tutto speravano da quello della Imperatrice Catterina II. Quindi l' audacia arrivò agli estremi, e malgrado alle diligenti proibi-

bizioni, malgrado alla tentata estirpazione necessaria di così rei, e temerarj libri, pure ripullularono, si sparsero; e furono avidamente letti, ed a caro prezzo acquistati. Noi trasmettere non vogliamo a' posteri nemmeno i titoli di tali indegne Opere e trascurandole affatto ci ristringeremo a riferire com' è di dovere istoricamente un tal fatto, con tutte le distinzioni, e particolarità diligentemente raccolte. Non può bastantemente esprimersi fin dove avevano alcune pessime creature trasportato l' odio di Pietro Terzo contro la Imperatrice sua Sposa. Egli ne parlava pubblicamente non solo con disprezzo, ma co' termini i più indegni; cosicchè ognuno restavane scandalezzato. Alle sue voci eguagliavano i trattamenti i più indecenti, ed ebbe per fino la debolezza di proibire al Giardiniero di Peterhof (*) il

Trattamenti indegni di Pietro III. all' Imperatrice sua Sposa

(*) Una delle più belle case di

il dare de' frutti alla Imperiale sua Sposa, sapendo ch' ella li amava estremamente. Così indisposto l' animo suo contro la Imperatrice, facile fu il far credere a Pietro, che contro d' esso si fosse già tramata una congiura, per cui Catterina ad istigazione, e col soccorso di alcuni aveva disegnato di portarsi a Mosca, e farvisi incoronare, quand' egli fosse sortito dall' Imperio, e di più che volesse anche disfarsi intieramente della sua stessa Persona. Fattosegli credere un tale disegno, ad altro non pensò l' Imperatore, che a far arrestare la sua Sposa, e ad obbligarla a terminare i suoi giorni rinchiusa in un Monastero. (*) La solita imprudenza di Pietro fece però svanire il colpo che aveva disegnato.

Pessime persone contro d' Ella lo irritano

onde pensa di farla rinchiudere in un Convento

Es-

di delizia alle spiaggie del Baltico sul cammino di Oranienbaum, e tre Leghe lontana da Peterburgo.

(*) Ciò pubblicò la Imperatri-

Essendo egli a cena nella sera antecedente nella casa di un suo Ministro, se ne lasciò fuggire qualche moto in presenza di persone, della fedeltà delle quali non era ancora certo, e ch'erano pagate, per osservare tutti i suoi divisamenti. Uno di questi, ch'era creatura della Imperatrice, ebbe appena penetrato il pensiere del suo Sovrano, che si affrettò di avvertirla nella stessa notte. Catterina non aveva un momento da perdere. La carcerazione di un Uffiziale, ch' era uno de' congiurati, le aveva data occasione di credere, che Pietro era avvisato del suo disegno. Egli stesso le aveva fatto sapere, che desiderava seco pranzare nel giorno seguente a Peterhoff, e voleva nel giorno stesso impadronirsi della sua persona. Stringeva dunque il tempo, e non restava alla Imperatrice

Imprudentemente lascia traspirare il suo disegno

La Imperatrice n' è subito avvisata

trice stessa nel suo manifesto del 6. Luglio 1762.

trice da prendere altro partito ſuori di quello , che ha in fatti arriſchiato. Nulla perdeva ella ſe fallito le andava il colpo, e tutto guadagnava , quando le riuſciſſe . La coraggioſa riſoluzione della Imperatrice fu univerſalmente ammirata . Nel momento ſteſſo s' iſtradò verſo Peterburgo , ed arrivata pria dell' aurora del dì 9. Luglio (ſt. n.) ad un Chioſtro vicino alla Città cominciò ad aſſicurarſi de'primarj Uffiziali della Guardia, ch'erano già diſpoſti a quell' impreſa , e fece il ſuo pubblico Ingreſſo . A ſette ore (di Francia) era gia tutta la Città in movimento; la guardia galoppava , ſcorreva confuſamente le ſtrade, e confuſe grida di gente , anche non conſapevole del motivo di tanto fracaſſo, annunziavano un cambiamento univerſale . Videſi allora avanzarſi la Imperatrice accompagnata , e ſcortata da molte guardie a Cavallo, dalle quali era circondata la ſua Carrozza . Fu condotta dalla Chieſa di Caſan, dove prima ſi era fermata , e dove fu proclamata Imperatrice, ed Auto-

Corre à Peterburgo,

to-

tocratrice Regnante di tutte le Ruſſie, (*) al Palazzo nuovo in mezzo alle univerſali acclamazioni del Corpo di guardia e del popolo:

dov' è proclamata Imperatrice.

F Ev-

(*) Uno de' principali Soggetti, da cui fù ſervita la Imperatrice Catterina II. nel ſuo eſaltamento al Trono delle Ruſſie fù il Conte di Orloff. Nel principio del Regno di Pietro il Grande eravi ancora una Guardia del Corpo a Moſca, che ſi chiamava *Strelitzi*, i quali erano preſſo a poco nella Ruſſia ſullo ſteſſo piede che i Giannizzeri in Turchia. Era quella una gente fiera, ed inclinatiſſima alle rivoluzioni. Eſſi ſpaventavano ſovvente la Città; ed i più terribili ſupplicj non erano capaci di correggere que' tumultuoſi a ſegno che l' Imperatore ſi vide coſtretto a farli perire tutti colle loro famiglie. Un tradimento novello ne ſomminiſtrò la occaſione, ſi fece a coloro il proceſſo, ed il riſultato fù,

Evviva la nostra Madre, la Imperatrice Catterina.

Niuno sapeva capire un tale avvenimento; il popolo stesso che assediava il Palazzo, e gridava a tutta voce, ne ignorava la causa, e ben

---

fù, che tutti dovessero perdere la testa. In quel tempo non si facevano tante cerimonie per far morire i rei. Il patibolo era semplicemente un ceppo, sù cui si ponevano le teste de' condannati. Li Strelitzi dunque persero le loro in un sol giorno, e sul stesso ceppo. Uno di que' infelici della Casa Orloff non trovando più luogo per la sua, si prosternò ad un lato, e la pose contro la terra. L'Imperatore trovò questa dimostrazione di obbedienza tanto singolare, che gli accordò la vita, ed i suoi posteri seppero col loro merito arrivare alle più cospicue cariche dell' Imperio, ed a godere il specialissimo favore de' loro Sovrani.

e ben si confermarono allora nella loro opinione quelli, che credono essere il popolo una Macchina, che può essere posta in moto, senza che nemeno sappia ciò, che la fà agire. S' inalzarono Cannoni caricati per difendere l' ingresso del Palazzo, si appostarono picchetti in tutte le strade, e si fece correr voce, che Pietro essendo alla caccia, era caduto da cavallo, e morto, onde si dava giuramento di fedeltà alla Imperatrice Catterina come Tutrice del Gran Duca suo Figlio. Si era frattanto spedito ordine a tutti i Reggimenti, al Clero, ed a tutti i Colleggj, che dovessero unirsi nel Palazzo vecchio d' inverno per dare il giuramento alla Imperatrice, locchè fù subito eseguito. In fine si spedirono subitamente gl' ordini necessarj tanto nelle Provincie, quanto ai Generali comandanti delle Truppe Russe nella Germania, e si pubblicò nel giorno stesso il seguente Manifesto, in cui si dettagliarono i motivi della rivoluzione.

Riceve il giuramento di fedeltà

 „ Cat-

„ Catterina II. ec.

Suo Manifesto

„ Non v' hà trà veri figli della
„ Patria, chi non abbia chiara-
„ mente veduti gl' eminenti dan-
„ ni, a' quali era esposto questo
„ Imperio; ed erane il principale
„ il crollamento della Religion
„ Greca, i cui dogmi erano in
„ punto d' essere sì fieramente ro-
„ vesciati, che v' avea ogni fonda-
„ mento di dubitare, che all' anti-
„ ca credenza della Russia non
„ succedesse una Religione strānie-
„ ra. L' altro danno era la gloria
„ di questo Imperio, salita al più
„ eminente grado a costo di tanto
„ sangue, mediante la forza delle
„ sue armi virtuose, ed era già
„ calpestata, e vilipesa dall' ulti-
„ mamente conchiusa pace col suo
„ maggior nemico. E finalmente
„ l' intero sconvoglimento delle co-
„ stituzioni, che formano la felici-
„ tà, ed il sodo fondamento del-
„ lo Stato. In virtù dunque della
„ considerazione di tali disastri,

„ che

„ che minacciosamente sovrastava-
„ no a' vostri fedeli Sudditi ; Noi
„ ci siamo trovati in necessità di
„ ricorrere a Dio, ed alla sua giu-
„ stizia ; ed ascendere al Trono
„ Imperiale delle Russie per sodis-
„ fare al vero, e leal desiderio,
„ che Noi abbiamo in essi ricono-
„ sciuto, e di riceverne in conse-
„ guenza l'omaggio, e 'l solenne
„ giuramento loro.

„ *Sottoscritta* Catterina.

Frà tante solennità si arrestavano tutti quelli, ch'erano sospetti, il popolaccio saccheggiava le taverne ed era molto indifferente intorno al Principe, da cui dove essere governato, purchè avesse da innebbriarsi, costumandosi a Peterburgo in tali occasioni di permettere al popolo un tale saccheggio, onde non ponga attenzione a ciò che succede. La plebaglia dunque tanto si ubbriacò, che minacciava di uccidere tutti gli esteri, onde il Governo li rese avvisati, che do-

vessero da se stessi fare la guardia alle loro case, perchè non trovava esso il modo di garantirli dall' eccesso del popolo animato dal vino.

Principe Giorgio di Holstein è arrestato

Il Principe Giorgio di Holstein al primo sussuro se ne immaginò subito la causa, onde salì a cavallo per raggiungere Pietro Terzo ad Oranienbaum. Niuno de' suoi famigliari l' aveva osservato ad uscire di sua Casa, e non aveva preso seco senon il suo Ussaro. Una Truppa della guardia a Cavallo lo arrestò pochi passi lungi dal suo Palazzo, e scordandosi il rispetto dovuto al Zio delle L. M. I., gli levò la spada, e lo fece scendere da cavallo, anzi uno di que' Soldati gli avrebbe schiacciata la testa, se un altro non lo avesse trattenuto.

e quasi ucciso

Fù fatto entrare in una vettura, condotto fino alla Corte, ma mentre smontava, venne ordine di ricondurlo al suo Palazzo, e guardarlo a vista con tutta la sua Famiglia. Ritornato il Principe alla sua Casa là trovò totalmente saccheggiata, erano stati maltrattati tut-

tutti i suoi Uffiziali, ed i domesti- ci rinchiusi in una Cantina; tutte le porte, e tutti i gabinetti sfor- zati, e vuotati; a' giovani Principi erano stati levati gl' orologi, le borse, le Insegne dell' Ordine, e persino strappate dalli loro Unifor- mi. La sola Camera da letto del- la Principessa fù rispettata, perchè difesa da un basso Uffiziale. S' infuriò il Principe a tale vista, ma non poteva nè vendicarsi, nè soccorrere l' Imperatore suo Nipo- te.

il suo Palazzo saccheggiato

i suoi figli maltrattati

Mentre però tante straordinarie cose succedevano a Peterburgo, Pietro Terzo stava ad Oranien- baum circondato da quasi tutti li Ministri Esteri, e Grandi dell' Im- perio dell' uno, e dell' altro sesso, mentre la Imperatrice sua Sposa era passata da Peterhoff a Peter- burgo. Tutti i preparativi per il prossimo viaggio erano fatti, e tut- ti quelli che dovevano accompa- gnare l' Imperatore si erano già disposti. Lo stesso Principe Gior- gio sarebbe stato ad Oranienbaum, ma era passato colla sua famiglia a

Pietro ignora ogni cosa

Peterburgo per darvi ancora alcuni ordini neceſſarj prima di partire, e poi ritornare al ſudetto luogo di delizie, e celebrarvi la Feſta de Santi Pietro, e Paolo, poichè doveva ſuccedere la partenza nel Lunedì proſſimo. Nel tempo però in cui toglievaſi la Corona a Pietro Terzo, egli altro non penſava, che a' modi i più ſicuri, e meno impetuoſi di preſervarla.

Se ne avvede à Peterhoff

Eraſi avuta la precauzione di far cuſtodire tutte le ſtrade, onde alcuno non poteſſe avvertire l' Impetore della ſorte, che gli veniva preparata. Paſsò egli a Peterhoff per pranzare per l'ultima volta con Catterina, ma fu ben ſorpreſo colà non trovandola. Non fu difficile all' Imperatore il penetrarne il miſtero, e conobbe, che altro non ſi trattava, ſenon di prendere le più pronte miſure. La ſua prima riſoluzione fu di far venire le Truppe Tedeſche per opporſi a qualunque violenza, ma il vecchio Mareſciallo Munich eſpoſe all' Imperatore, eſſere impoſſibile, che un picciolo corpo di circa ſeicento Uomini poteſſe

teſſe far fronte ad una Armata, e che era da temere, che una difeſa cagionaſſe una carnificina generale di tutti i foreſtieri, ch' erano a Peterburgo. Propoſe due ſtrade, che erano certamente le migliori nel caſo preſente, quando ſe ne eccetui una terza, a cui fatalmente nè quel Principe, nè altri vi penſarono. *Conviene*, diſſe quel Generale ſperimentato, *che Voſtra Maeſtà vada direttamente a Peterburgo, o che ella ſi ritiri a Cronſtadt. Quanto al primo partito io non dubito, che non ſia ſtato già perſuaſo il popolo, ma quando vederà la Maeſtà Voſtra, non mancherà di ſubito dichiararſi per Voſtra Maeſtà. E ſe noi andiamo a Cronſtadt ſaremo padroni della Flotta, come pure della Fortezza, ed in ſtato di sforzare il partito contrario ad accomodarſi.* Fu dall' Imperatore precielto l' ultimo partito, e riſpedì le Truppe Tedeſche con ordine, che ſi rendeſſero ſubito che venivano attaccate. Egli s' imbarcò con tutto il ſuo accompagnamento ſopra un Yacht, e fece vela verſo Cronſtadt. Molte Dame, delle

s' imbarca per Cronſtadt

qua-

quali erano i Mariti a Peterburgo non volendo abbandonare il loro Sovrano, lo seguirono. Egli arrivò ben presto a Cronstadt, ma vi fu molto male ricevuto avendogli la sentinella francamente dichiarato, che non vi era più Imperatore, e che Catterina II. era la Sovrana di tutte le Russie. Gl' intimò nel tempo stesso, che dovesse retrocedere, e che se non obbedisse subito, si farebbe fuoco contro il suo Naviglio con tutti i cannoni del Porto. Sorpreso all' estremo fù Pietro Terzo, ma tutto concorreva alla sua perdita. Una sola mezz' ora prima del suo arrivo si erano ricevute istruzioni a Cronstadt. Le particolarità ne sono tanto curiose che non si può fare a meno di descriverle.

Viene colà trattato ostilmente

Caso curiosissimo d' una tal causa

Era stato spedito da Peterburgo un Uffiziale per istruire il Comandante della Fortezza di quanto era succeduto, e disporlo a dare con tutta la guarnigione il giuramento di fedeltà alla Imperatrice Catterina. Il Comandante fu così sorpreso a tal nuova, che non gli

venne

venne ne meno in mente di far arrestare l' Uffiziale, da cui se gli facevano tali proposizioni, e poi riferire il tutto all' Imperatore. Si ristrinse dunque a fare qualche difficoltà, ma l' Uffiziale profittò così bene della di lui confusione, che lo fece arrestare da suoi proprj Soldati, ed arrivò a dirgli: Signore io vi faccio prigioniero, perchè non avete avuto il coraggio di fare à me la stessa cosa.

Ritorna ad Oranienbaum

Frattanto l' Yacht si ritirò per la stessa strada, per cui si era avanzato, ed approdò il sabbato a quatr' ore della mattina ad Oranienbaum, deve già sapevasi, che la Imperatrice era arrivata a Peterhoff accompagnata da numeroso corpo di guardie, e da un treno di Artiglieria. Subito quella Principessa spedì il Principe di Menzichoff con una partita di Soldati, ed alcuni Cannoni a trattare col suo Sposo, e chiedere, che tutto il corpo Alemanno si rendesse prigioniero. Alcuni di que'Uffiziali, che si trovarono presenti rinnovarono le loro proteste di voler sacrificarsi in difesa

Dove il Principe di Menzichoff viene con truppe

fesa di Pietro, ma egli non volle giammai acconsentire che andasse a sicura perdita così brava gente. Peterhoff è lontana tre leghe da Oranienbaum, l'Imperatore aveva più di duecento trà Ussari, e Dragoni ben montati, e pieni di coraggio per accompagnarlo, e versare il loro sangue fino all'ultima stilla; poteva aprirsi una strada verso la Livonia; una poderosa armata, a cui poteva affidarsi, lo attendeva nell'Alemagna; la guardia Russa non poteva raggiugnerlo, perchè l'avrebbe precorsa almeno di cinque ore, e niuno avrebbe osato di opporsegli nel cammino. Supposto anche che qualche picciola guarnigione di Livonia avesse voluto fermarlo, la sua scorta era bastante a passarla a fil di spada, e sapeva da lungo tempo che tutti li Reggimenti, quali erano in campagna avevano per lui molta inclinazione. Tutti questi vantaggi non furono da suoi benafetti riconosciuti, senon quando non avevavi più tempo di porli in uso.

Salvezza trascurata da Pietro, e da suoi benaffetti.

Pietro Terzo risolse di scrivere due Lettere alla Imperatrice sua Spo-

Scrive due Lettere alla Imperatrice sua Sposa

Sposa, una presentata dal Principe di Galliczin, con cui chiedeva di andare liberamente nel suo Ducato di Holstein; l'altra consegnata dal Generale Maggiore Michaila Ismailovv, colla quale offeriva spontaneamente la rinunzia della Corona, e d'ogni qualunque diritto, purchè fosse lasciato partire per lo stesso Ducato con Elisabetta Voronzoff sua confidente, ed il Signor di Gudovvitz suo Ajutante di Campo. Queste lusinghiere espressioni non fecero alcuna breccia nell'animo d'una Principessa, che risguardava principalmente il bene della sua Patria, ed anzi temendo della propria vita non meno che de' raguardevoli pesonaggi, che ritrovavansi in potere di lui, gli rispose, che per la generale tranquillità si conveniva, che la sua rinunzia provenisse volontariamente, e non sforzata, o che fosse scritta di sua mano, e concepita in convenevole forma, qualor fosse vero, ch' Egli avesse quell'intenzione, che aveva in fatti dichiarata. Presentò la mentovata risposta il

ma non si ascolta se non la ragione di Stato

il sovraccennato Ismailovv, è la replica che ne ritrasse è la seguente.

Rinunzia la Corona.

Nel poco tempo, ch' io hò regnato come Sovrano nell' Impero di Russia hò sperimentato, che le mie forze non bastavano per un peso simile, e ch' io non sono in stato di reggere l' Impero Russo di qualunque forma esso sia, e molto meno ancora con un potere dispotico. Hò altresì io stesso riconosciuto il torbido interiore dello stato, il quale avrebbe a se tratto il roversciamento dell' Impero, e m' avrebbe ricolmo d' un' indegna vergogna. Bilanciate adunque le sudette cose solennemente, e senza costringimento alcuno, per la presente dichiaro a tutto l' Impero Russo, e all' Universo intiero, che io rinunzio al Governo di questa Monarchia per tutto il tempo, che mi rimane a vivere, e che io non chiedo di regnare nè con un potere limitato, ò in qualunque altro modo, dichiarando insieme, ch' io non cercherò mai coll' ajuto di chiunque di pervenirvi; ciò ch' io confermo con un cuor puro, e senza raggiramento; giu-

giurando in faccia di Dio, e di tutta la Terra. Hò scritta tutta al lungo questa rinunzia io stesso di mia mano, e l'hò sottoscritta adi 29. del mese di Giugno 1762. V. S.

Pietro.

E' trasportato à Peterhoff

Ciò compitosi si fece salire in una Carrozza colla Contessa di VVoronzoff, ed il suo favorito Gudovvitsch, e furono condotti prigionieri a Peterhoff, dove arrivato, fu separato da' suoi due Compagni, e trasportato a Robsch vecchio Castello circa sei leghe lontano da Peterburgo. Non fu permesso ad alcuno de' suoi domestici il seguirlo, e quantunque uno de' suoi mori avesse l'ardire di porsi dietro la Carrozza del suo Padrone, fu nel giorno seguente rispedito a Peterburgo. Pietro Terzo dunque, che pochi giorni inanzi aveva in sua mano la vita di venti millioni d'uomini, si vide ridotto prigioniero de' suoi proprj sudditi, e senza ne meno un domestico;

indi rinchiuso à Robsch

co; e Catterina II. celebrava in quel frattempo la Festa de' Santi Pietro e Paolo a Peterhoff. Nella Domenica ritornò la Imperatrice a Peterburgo, dove regnava la più tranquilla calma risuonando tutta quella Capitale delle acclamazioni alla nuova Sovrana. Il Principe Giorgio di Holstein era ancora in arresto nel suo Palazzo con tutta la sua Famiglia; la Imperatrice lo fece complimentare per sua parte, ed assicurare della sua benevolenza, ma la maggior grazia, che quel Principe desiderava era che si lasciasse liberamente partire per la sua Patria.

Circolare di Catterina II. alle Corti Estere

Rassodata anche dalla Rinunzia di Pietro la Imperatrice Catterina sul Trono delle Russie, spedì tosto una spezie di Editto circolare a' suoi Ministri alle Corti straniere contente, che per soddisfare a' voti, e desiderj intenti di tutti i suoi fedelissimi Sudditi aveva assunto lo Scettro, notificando loro il giorno, e 'l punto della sua esaltazione affinchè potessero darne avviso a' Sovrani, ed assicurarli delle attuali

sue

ſue diſpoſizioni riguardo a ciaſchedun di eſſi, e che tra poco ſarebbe aſſegnato un giorno, in cui i Miniſtri Stranieri, che ſi ritrovavano alla propria Corte avrebbon l' onore di preſentare a nome de' proprj Sovrani i voti loro, e le congratulazioni a S. M. ſopra il ſelice ſuo eſaltamento.

Stava in tanto il depoſto Imperatore a Robſch rinchiuſo, e quantunque moſtraſſe tutta la intrepidezza, pure la fierezza de' ſuoi ſconvoglimenti non ſi riduſſe alle ſole potenze dell' anima coll' agitarle di continuo, ed atterrarle, ma fece ancora, che il capo ne contraeſſe que' diſordini, per i quali aveſſe alla perfine a ſoccombere. Breve fu la malattia, come quella che durò ſette giorni, ma cruda altresì, quale ſuole avvenire da una violentiſſima colica, proveniente da un avvenimento emoroidale, a cui talvolta ſi trovava ſoggetto, ma che allora ſe gli aggravò a ſegno, che ſi udirono le ſue grida ſino di fuori del Palazzo, in cui era rinſerrato. La di lui mor-

Pietro III. muore

te (*) accade nel dì 16. Luglio (st. n.), e diede motivo alla Imperatrice sua Sposa di far pubblicare nel giorno seguente un Manife-

Manifesto perciò pubblicato.

sto, nel quale dando notizia del male, da cui era stato colpito, e delle diligenze praticate in suo sollievo, ad oggetto di soddisfare al do-

(*) Alcuni partigiani del Defonto Imperatore ardirono in certe *memorie* stampate a sua difesa spacciare la di lui morte con altre circostanze, e nominarono persino la persona, da cui furono eseguite. La Corte di Peterburgo fece smentire quel Libro intitolato: *Memorie per servire alla Storia di Pietro Terzo Imperatore di Russia con supplementi* pubblicate a Francfort sul Meno, ed a Lipsia. Vidensi inoltre un Libello, il di cui Titolo era *Pro, e Contra*, e dispensavasi a Francfort ad un Foglio in 8. per settimana, ma fu sospeso, ed a tutta ragione soppresso.

dover cristiano, ed al santo precetto di conservare al prossimo la vita, unico bene, di cui si goda nel Mondo, dimostrava con quanta doglia, ed afflizione ne aveva sentito il funesto accidente, e che perciò ordinava, che tosto il cadavere fosse trasportato al Monastero di Nevvoski per seppellirlo, invitando, ed esortando i suoi Sudditi, che, obbliato ogni passato trascorso, gli rendessero gli ultimi onori, e preghiere a Dio pel riposo della sua anima, e che prendessero questo fine non preveduto per un effetto particolare della Divina Providenza, la quale con disegni impenetrabili preparava a Lei, al suo Trono, ed a tutta la Patria quelle vie ch' erano solamente palesi alla sua santa volontà.

Dolore della Imperatrice per una tal morte

Voleva la Imperatrice recarsi al luogo ove era stato condotto il cadavere del defonto Marito, ed assistervi in seguito ne' Funerali; ma il Senatore Cavaliere di Panin, il quale temea a ragione, che il cuore di Sua Maestà non si sentisse alla vista del funesto spet-

tacolo di troppo commosso, sicchè si avesse ad abbandonare ad un'eccessiva tristezza, tanto più che dopo la morte del detto Principe non poteva continuamente trattenere le lagrime, ad onta di aver egli unitamente all' Eettman Conte di Rosamofshy più volte tentato di distornela, senza che mai abbia dessa voluto cedere alle lor preghiere; ricorse al Senato affine che interponesse le sue istanze presso di Lei per evitare qualunque stravolgimento. Si condusse per tanto questo ragguardevol consesso a supplicarla di desistere da simile risoluzione; e avvegnachè non si potesse ella acquietare alle persuasive, che le si rappresentarono nella maniera la più evidente, ch' eseguir si potesse, pur tuttavia dopo lungo dibattimento, suo malgrado annuì all' umilissime istanze.

Restò dunque esposto il cadavere di Pietro Terzo ne' dì 19., e 20. sopra un Letto di parada vestito del solo uniforme di Holstein; furono invitati tutti i Forestieri della Città a vederlo, ed il

dì

dì 21. ſenza alcuna cerimonia alla preſenza di alcuni Signori dell' Imperio fu traſportato nel Convento di S. Aleſſandro Nevvsky, e ſotterrato tra i Corpi della Principeſſa Anna, e la picciola Principeſſa ſua Figlia.

Come Pietro foſſe inumato

CAPITOLO VI.

S' estingue persino la memoria di Pietro III. Si arrestano varj Soggetti, e particolarmente il Principe Giorgio di Holstein, indi fatto passare al Comando dell' Holstein istesso Rimarcabile discorso dell' Arcivescovo di Novogrod.

Si vuole estinguere persino la memoria di esso

ESTinto Pietro Terzo, e sotterrato il di lui Corpo, si è creduto convenevole scancellarne persino la memoria. Quindi si comandò, che chiunque avesse qualche Ritratto di quel Principe, dovesse portarlo alla Cancelleria della Polizia; e rivoltasi la Imperatrice a rinfrancare la sua autorità con la più seria applicazione, fece nótificare a tutti gli abitanti di Peterburgo, che li assicurava della sua buona grazia, e protezione. Si esaminarono le Carte tutte trovate nel Gabinetto del Defonto Principe, ed uno degli effetti di tale esame fu l' arresto di molti ragguardevoli personaggi, fra' quali

Si arrestano varj Soggetti

li il Medico della defonta Imperetrice Elisabetta, il Conte di VVoronzovv colla Dama Elisabetta sua Figlia, ed i Signori VVolkoff, Gudovvitz, e Milgonovv. Il Principe Giorgio Luigi di Holstein fu lasciato partire per l' Holstein con tutta la sua Famiglia, avendolo anzi la Imperatrice dichiarato Governatore, ed Amministratore di quel Ducato con appanaggio di dodeci mille Rubbli all' anno sulle rendite del Ducato stesso, ed altri dieci mille pagabili dal suo proprio Errario. Le Truppe d' Holstein però, tanto amate da Pietro, e che gli facevano fedele guardia, furono saccheggiate, maltrattate, e scacciate dall' Imperio. Allora quando era stato il loro Sovrano fatto partire da Orienbaum furono arrestate, e divise in due parti; una composta di quei ch'erano Tedeschi, e nativi di Holstein trasportati a Cronstadt, dove furono tenuti per qualche tempo prigionieri; gli altri, ch'erano di Provincie suddite della Russia, vale a dire della Livonia, Estonia, dell' In-

Pr. Giorgio di Holstein spedito colla sua Famiglia in quel Ducato come Amministratore

Truppe di Holstein disarmate e rispedite.

Ingria, e della Finlandia, furono custoditi per qualche tempo a Peterburgo, e dopo scortati fino alle loro Provincie. Fu in appresso comandato a tutti i Padri di Famiglia, che ordinassero a' loro domestici dell' uno, e dell' altro sesso di portarsi al sinodo, e di prestare nelle mani del loro Confessore omaggio, e giuramento di fedeltà a Catterina Seconda Imperatrice delle Russie. Rendesi molto opportuno il quì dare un fedele Estratto del discorso fatto in tale occasione dall' Arcivescovo di Novgorod, di cui abbiamo avuto occasione in addietro di far parola, poichè ci dà una idea della Dottrina, Erudizione, ed Arte Oratoria presente di quelle Contrade. L' Arcivescovo nell' Esordio pone in vista specificatamente le disgrazie, dalle quali era minacciata la Russia. Giammai si era ella veduta in così gran pericolo, quantunque avesse sofferto un giogo pesante sotto i regni de' Tiranni *Juan Basilovvitz*, *Boris Gudenovv*, ed il falso *Demetrio*. " Siamo noi dunque i più infelici di " tutti

Discorso rimarchevole dell'Arcivescovo di Novogrod

„ tutt' i popoli? Siamo noi obbli-
„ gati di *gustare colle nostre labbra l'*
„ *amarezza degli avvenimenti?* Quai
„ lagrime non versammo noi a' pie-
„ di de' nostri altari! La nostra
„ miseria non ardiva mostrarsi se-
„ non *dietro la Cortina* del Santua-
„ rio. Una doglianza pubblica ci
„ avrebbe fatti riguardare come rei
„ di lesa Maestà, *noi avremmo nuo-*
„ *tato in un mare di lagrime fino al*
„ *porto della crudeltà...* Il di 9. Lu-
„ glio dell' anno corrente (1762.)
„ era per noi il giorno di miseri-
„ cordia, e di castigo per i mal-
„ vaggi .... Io vi parlo oggi,
„ carissimi fratelli, dopo la detro-
„ nizzazione di Pietro III. ben con
„ più soddisfazione di quello, che
„ io lo felicitava nel giorno del
„ nostro Sinodo li 25. Decembre
„ 1761. sopra il suo avvenimento
„ al Trono di tutte le Russe.....
„ Quello che novera le Corone,
„ e gli Scettri fra i doni della na-
„ tura, che li attribuisce ad un
„ diritto di successione naturale, o
„ alla sua propria magnanimità,
„ si smarrisce nelle tenebre, e si

„ deve

„ deve dire che Dio ha del tutto
„ ritirato lo ſpirito del Principe
„ *da un ſimile cervello ſvaporato.*
„ *Le Melagrane portano ſeco loro al*
„ *mondo la Corona, eppure la rivol-*
„ *gono verſo il Cielo, quaſichè voleſ-*
„ *ſero ringraziarlo dell' adornamento*
„ *della loro teſta, poichè ſenza le di*
„ *lui benigne influenze, ſi ſarebbero*
„ *ſeccate nel fiore.* Il Principe deve
„ dunque a Dio la propria Coro-
„ na, deve ſoſtenere tutto ciò che
„ tende alla gloria di Dio; io in-
„ tendo la conſiderazione per il
„ Sacerdozio . . . . I Principi do-
„ tati di ſpirito retto ſanno pur
„ troppo, che il bene de' loro Sta-
„ ti è congiunto a queſto rifleſſo.
„ Leggiamo gli annali della noſtra
„ Chieſa Greca. *Coſtantino il Gran-*
„ *de* riſpettava gli Eccleſiaſtici al
„ maggior ſegno; egli ne provò
„ i più ſalutari effetti, ammaſsò
„ vittorie ſopra vittorie; *egli piantò*
„ *boſchi intieri di lauri* . . . . Egli
„ era aſſiſo nell' ultimo poſto nel
„ Concilio di Nicea nella Bitinia,
„ e quantunque la ſua ſedia nella
„ Chieſa foſſe di oro puro, la fe-
„ ce

„ ce porre alcuni gradini più bas-
„ sa delle sedie de' Vescovi . . . .
„ Egli non si erigeva in giudice
„ delle questioni tra Sacerdoti, e
„ Sacerdoti. *Quel grande Imperato-*
„ *re si stimava troppo picciolo per*
„ *esser giudice degli Dei*. Era egli
„ quello, che così chiamava i Sa-
„ cerdoti. Gettiamo gli occhi sopra
„ i nostri Selvaggi vicini, Tartari,
„ Calmucchi, Cosacchi, e Turchi.
„ Per quanto poco siano inciviliti,
„ per quanto assurda sia la loro re-
„ ligione, hanno nonostante una
„ gran venerazione per i loro Sa-
„ cerdoti, Dervis, e Mufti.

Dopo questo esordio del tutto consacrato alla lode del Sacerdozio, l'Arcivescovo di Novogrod entra nella materia. Non vi è divisione nel suo discorso. Descrive molto a lungo tutti i torti del defonto Imperatore. *Elisabetta Petrovvna* ancora viveva; ella diede dal suo letto di morte savissime lezioni al suo successore; ma elleno svanirono ben presto dal di lui spirito.
“ Grande Imperatrice, tu gli hai
„ raccomandati i tuoi Sudditi;
„ so-

„ sopra tutto la Nobiltà, i Sa-
„ cerdoti, e l' antichissimo culto
„ della Chiesa Greca . . . . Pote-
„ vi dubitare de' buoni sentimenti
„ del Gran Duca? Potevi sospetta-
„ re, ch' ei dimenticasse le solenni
„ promesse, e che dovesse perseguitare
„ tare una Chiesa, per la quale
„ si era dichiarato con tanto zelo
„ il di 9. Luglio 1740. sotto il no-
„ me di Pietro Teodorovvitz rinun-
„ ziando alla sua eretica creden-
„ za? . . . Abbiamo noi stessi con-
„ tribuito all'inalzamento di Pietro
„ III. Il nostro Sinodo tutto fece
„ dopo il Senato per dargli prove
„ della sua inviolabile fedeltà. *Col-*
„ *la nostra sommessione abbiamo riti-*
„ *rate le mani* piene *di grazie*, *e di*
„ *favori*, *che ci erano fatti sperare*.
„ Le belle parole che ci furono
„ date, scorsero più dolcemente, e
„ più abbondantemente del miele
„ nella nostra Provincia di Astra-
„ can. Ma queste dolcezze si cam-
„ biarono ben presto in amaro fie-
„ le. *Gli accordi del liuto ben presto*
„ *cessarono*, *e ci venne suonata un'a-*
„ *ria*, *da cui non ci fu più cantata se-*

non

„ *non la nostra rovina in falso bor-*
„ *done*. Le vostre rendite furono
„ in gran parte confiscate. *Erava-*
„ *mo quasi ridotti al bastone bianco*,
„ *che noi dovevamo portare in mano*
„ *col bastone pastorale; ed il Prete*
„ *all' altare era più mal pagato che*
„ *i nostri Cosacchi in Campagna*....
„ Confesso, che una giusta contri-
„ buzione per parte del Clero è
„ qualche volta necessaria. Le len-
„ ti, e le noci non sono già la mo-
„ neta colla quale si pagano i no-
„ stri guerrieri. I nostri fondatori
„ ci accuserebbero di nera ingrati-
„ tudine, se ricusassimo di *sostenere*
„ *la patria comune colle spalle del*
„ *denaro*. Ma quando la necessità
„ non è urgente, *la Maledizione* si
„ legge sul conio del *denaro strap-*
„ *pato dai Sacerdoti*... La pom-
„ pa aumenta più che mai alla
„ Corte, il Czar continua senza ti-
„ more ne' proprj piaceri, che tan-
„ to gli costavano, ma egli ne
„ restò preso *come il Sorcio col*
„ *lardo*.

„ Pietro III. non rassomigliava
„ in alcuna parte al Santo, di cui
por-

„ portava il nome. *Pietro l' Aposto-*
„ *lo* fece molte promesse a *Gesù*
„ *Cristo nel Cenacolo*. Egli s'impe-
„ gnò con terribili giuramenti di
„ non abbandonarlo, anzi difen-
„ derlo. Ma come adempì egli le
„ sue promesse? Recise senza l'
„ approvazione di Gesù Cristo un
„ orecchio al Servo del supremo
„ Sacrificatore. Rinegò il proprio
„ Maestro nella Corte di Caifas.
„ Il nostro Czar non ci fece lo
„ stesso trattamento? Egli si scor-
„ dò della parola Imperiale dataci
„ nel giorno della sua elevazione.
„ Egli più non volle riconoscerci
„ per il Clero del suo Imperio.
„ Fece un errore ancora maggiore
„ di quello di Pietro l'Apostolo.
„ Volete saperlo? Ascoltate, e con-
„ fessate, che io dico la verità.
„ Pietro l'Apostolo non peccò se-
„ non contro il Servo del superno
„ Sacrificatore, e Pietro III. attac-
„ cò gli stessi Sacrificatori. Se il
„ grande Iddio non avesse rotti, e
„ trattenuti per aria i colpi, che
„ voleva apportarci, *noi avremmo*
„ *ben presto perduto, non solo l'orec-*
„ *chio*

„ *chio destro*, *ma anche il sinistro*:
„ *cosicchè da uno mai avremmo udi-*
„ *to parlare delle nostre rendite*, *nè*
„ *dall' altro della nostra Religione*.
„ L' Autore paragona Pietro III. ad
„ *Ivvan Basilovvitz*, che fece get-
„ tare 20. Ecclesiastici agli orsi col
„ Rosario in una mano, ed una
„ lancia nell' altra. E' vero, che
„ non eravamo ancora arrivati a
„ questo, carissimi fratelli; ma chi
„ sà che il circo non si fosse aper-
„ to anche per noi, *che vedevamo*
„ *già le zampe di un orso coronato*,
„ *colle quali cominciava a saccheg-*
„ *giare il mele de' nostri sacri al-*
„ *veari*.

La inclinazione di Pietro III. per la setta in cui era nato faceva temere nella Russia un cambiamento di Religione. " Ci aspetta-
„ vamo di vederci strappati i no-
„ stri abiti Sacerdotali, *tonduti i*
„ *nostri capelli*, *e le nostre barbe ve-*
„ *nerabili*, *e messaci sul corpo una*
„ *veste piegata* alla foggia de' Pre-
„ dicanti Prussiani o dell'Holstein,
„ o anche con peli di capre fore-
„ stiere per eccitare il riso di tut-
„ ta

„ ta la gente. Avremmo avuto ben
„ presto fra le mani un' altro Ca-
„ tochismo; ma Pietro fu carcera-
„ to in modo tanto prudente quan-
„ to straordinario. Il Conte di
„ *Butturlin*, il Felt Maresciallo
„ Conte di *Rasamovvstci* Ettman
„ dell' Vkraina, ed il Conte di
„ *Pavin*, che fu nostro Ambascia-
„ tore alla Svezia, eseguirono da
„ da Maestri la loro cummissione,
„ e la nostra Guardia Russa *mostrò*
„ *al Principe un' altro Catechismo*
„ *alla sua foggia*. Non gli fu più
„ dimandata una professione di fe-
„ de, ma bensì la sottoscrizione
„ della sua detronizzazione; *ed io*
„ *giuro, che non abbiamo mai letto*
„ *il suo nome con più piacere di al-*
„ *lora*.

I due gran principj dell' arte di regnare secondo l'Autore il numero degli amici dello stato, e diminuire quello de' suoi nemici. La Russia deve le proprie conquiste, e la propria gloria all' osservanza di questa massima. " *Per quanto ta-*
„ *glienti siano le sciable della Polo-*
„ *nia, conviene ch' ella confessi, che*
„ *le*

„ *le nostre sorpassano le sue per la*
„ *bontà dell' acciajo, e per la tempe-*
„ *ra*. La Vaivodia di Smolensko,
„ ed una parte della Ukraina so-
„ no il ricco *bottino*, che abbiamo
„ fatto sopra di essi (i Polacchi),
„ *ed hanno sovente dovuto danzare*
„ *al suono de' nostri pifferi*, *come gli*
„ *orsi danzavano al suono de' loro*
„ *flauti*. I Mussulmani possono
„ parlare del fulmine de' nostri
„ cannoni, che tante volte, e co-
„ sì felicemente fecero fuoco sopra
„ i loro Spahi, e Giannizzeri.
„ Appena abbiamo tanto luogo
„ che basti per collocare le code
„ di cavallo, ed i turbanti presi
„ ad essi, e per preservare le mez-
„ ze lune de' loro stendardi dall'
„ ecclissi della polvere.

L'alleanza della Imperatrice Regina, e della defonta Czarina è qui celebrata. " O gran Donne, con
„ quale reciproco amore erano le-
„ gati strettamente i vostri cuori!
„ *Con esso rendevate timidi gli Uomi-*
„ *ni inferociti*. Eglino s' avvidero
„ benissimo, che voi eravate *Debo-*
„ *ra e Giuditta*, che possedevate la

H „ pru-

„ prudenza, ed il coraggio necessario per iscancellare il piano de' loro disegni, *non solo colle Scritture, ma anche in Campagna*. Conobbero sovente, che avevano contro Amazzoni *capaci* di tuffare la testa di un Ciro in un vaso pieno di sangue; in una parola l'alleanza di queste potenti Principesse era così forte, che i suoi *anelli sfidavano i martelli*, e le tenaglie de' Ciclopi.

L'Arcivescovo di Novogrod dimostra i vantaggi della Russia nell' ultimaguerra. " *Lo scherzo precedette il serio; gli accampamenti di piacere erano come i delfini del mare, presagi di una tempesta.... I nostri Soldati stettero piantati presso Kustrin come muraglie di ferro;* fecero rosseggiare l'Oder presso a Francfort del sangue de' vinti Brandemburghesi; *e lo strepito de' nostri Cannoni da 48., e de' nostri falconetti inquietò la Corte di Berlino*. Le azioni eroiche del nostro Conte Soltikof nella Media Marca del Brandemburghese, ed i fedeli soccorsi apportati-

„ tatigli dal valoroso Laudon me-
„ ritano di esere scolpiti sul mar-
„ mo, e sul porfido. La Russia
„ allora *ascese per la predella de' ca-*
„ *daveri nimici* al più alto grado
„ di gloria. Colberg affrontò più
„ lungo tempo le nostre armi, ma
„ finalmente fu costretta a sotto-
„ mettersi agli *ordini fulminanti del-*
„ *le nostre batterie, e delle nostre flot-*
„ *te*, e di consegnare al valente
„ *Romanzovv le sue chiavi annerite*
„ *dalla polvere, e dal fuoco.*

L' Oratore forma un delitto a Pietro III. dell' essersi distaccato dall' alleanza dell' Austria, della Francia, e della Sassonia. Dissimulò daprima i suoi veri sentimenti; continuò anzi a somministrare soccorsi a' suoi alleati; tutta la Europa restò ingannata." Il mondo il-
„ luminato avrebbe più tosto cre-
„ duto, *che il Cigno avesse piume di*
„ *Corvo*, di quello che il Czar fos-
„ se per rompere le sue alleanze.
„ I Corrieri andando, e ritornan-
„ do si abbracciavano per la strada
„ assicurandosi, che *le loro Valigie*
„ *erano piene solo di Lettere amiche-*

 „ *voli.*

„ *voli. Ma il carro ch' era pronto a*
„ *riceverci per farci entrare in trionfo*,
„ *fu a poco a poco ſpezzato in una ruo-*
„ *taja e fu caricato col noſtro diſprez-*
„ *zo, e col noſtro diſonore...... I*
„ *noſtri ſoldati volevano ſtrapparſi i*
„ *baffi dal diſotto del naſo; il*
„ *Coſacco iritato morſe per rabbia la*
„ *ſua ſciabla, e la mazza.* "

Il Prelato s'adira in ſeguito contro quelli che amano i cambiamenti dimoſtrando, che le molte, e varie innovazioni di Pietro Terzo tendevano a roveſciare l'Impero Ruſſo, e chiude il ſuo diſcorſo coll'elogio dell'Imperatrice Regnante, e col ringraziare l' Altiſſimo per la detronizzazione e morte del defonto Principe.

CA-

CAPITOLO VII.

Ministro Danese a Catterina II., le di cui Truppe vanno a' quartieri d' inverno', vuole ripigliare le Alleanze di Elisabetta, perciò fa occupare di nuovo gli Stati Prussiani, ma poi cambia opinione, e li fa evacuare.

POsto così in ordine dalla nuova Imperatrice tutto ciò, che opportuno era a convalidarla sul Trono, ed a quello, che calmare poteva gli animi, con indefessa attenzione attese a quanto vieppiù felici rendere potesse i suoi Sudditi, e più glorioso il suo Impero. Sopra tutto però impiegò la sua attenzione negli affari esterni, giacchè appunto la Corte di Peterburgo trovavasi impegnata in varj, e tutti interessanti; quindi speditole dal Re di Danimarca un Ministro straordinario, subito ch' ebbe avviso della deposizione di Pietro, e dell' esaltazione di Catterina, ne ricevette i complimenti di congratu-

Ministro Danese spedito alla novella Imperatrice

lazione, e nel tempo ſteſſo ſi dimoſtrò diſpoſtiſſima ad un accomodamento per le vertenze ſull' Holſtein appartenente allora al Gran Duca Paolo ſuo Figlio; quindi le Truppe Ruſſe, e le Daneſi, che deſtinate erano a diffinire colle armi quelle vertenze, andarono a' quartieri d' inverno, e parte delle Daneſi preſero i loro nell' Holſtein iſteſſo.

Le Truppe Ruſſe, e Daneſi vanno a' Quartieri d' inverno

Catterina II. vuol ripigliare le alleanze di Eliſabetta

Dapprincipio ſi moſtrò la novella Imperatrice determinata a ripigliare le alleanze, che ſuſſiſtevano ſotto il Regno di Eliſabetta, e conſiderare come non accaduta la pace tra Pietro, ed il Re di Pruſſia, onde doveſſe proſeguire la inimicizia, e lo ſpargimento di ſangue. In fatti aveva il Tenente Generale di Voyeikou già fatto pubblicare a Konigsberga Capitale della Pruſſia un manifeſto in data 8. Luglio col qual faceva paleſe a tutti i Sudditi di quel Regno, che in virtù del Trattato conchiuſo con Sua Maeſtà Ruſſa, quel Principe veniva rimeſſo nell' intiero poſſeſſo del ſuo Regno, onde venivano ſciol-

ſciolti dal preſtato giuramento, e dalle altre obbligazioni impoſte loro, dopo ch' era ſtato occupato dalle armi Ruſſe. Ricevuto però dalla ſua Corte un contr' ordine, pubblicò il Generale ſudetto altro manifeſto, col quale ritrattava il ſopraccennato, e diceva in queſto, che per ordine della Imperatrice ſua Sovrana doveva eſſere in avvenire conſiderato come nullo, e non avvenuto tutto ciò, ch' era ſtato nel Regno ſteſſo notificato tanto per parte della Corte di Ruſſia, quanto da quella di Berlino, anzi comandavaſi a tutti i ſudditi di qualunque condizione ſi foſſero, che ſotto pena d'eſſere puniti coll' ultima ſeverità, preſtar doveſſero all'Imperatrice Catterina II. la ſteſſa fedeltà, ed obbedienza, di cui per l' addietro erano ſtati debitori all' Impero di Ruſſia, e quindi in appreſſo qualunque coſa, la quale ſarebbe per accadere in quel Regno, dovrebbe eſſere trattata non altrimente che in nome di S. M. I. da quelle perſone, che ſarebbero incaricate de' ſuoi ordini. Internandoſi

Ordina, che gli occupati Stati Pruſſiani ritornino ſotto il ſuo Dominio

però la Imperatrice nell' esame, e ne' maneggi del Gabinetto, dovette poco dopo concepire altre idee sulla base bensì di pacificazione, come aveva stabilito il defunto marito, ma non di defraudare in qualunque maniera gli Alleati, co' quali era stata stabilita dalla morta Czarina la Confederazione; per non venire a meno della parola al primo punto, sentì suo dovere il non defraudare alla memoria del proprio Sposo, non meno che essere del suo decoro il mantenerla, purchè riguardo al secondo non avesse a riuscire pregiudizievole alle Corti colle quali era in alleanza, esibendosi mediatrice allo stabilimento di questo gran progetto per esse; e quindi cambiata la sua primiera intenzione, fece, che il Generale VVoyeikou con altro Manifesto in data 8. Agosto pubblicato a Konigsberga, di nuovo sciogliesse tutti que' Sudditi dal giuramento rinnovatole, e ritornassero rotalmente sotto il dominio del Re di Prussia loro naturale Sovrano. In conseguenza di ciò fu quella Capitale

Cambia del tutto opinione

tale

tale evacuata dai Russi, onde il dì 10. il Maresciallo di Lehvvald con un distaccamento di truppe Prussiane prese possesso di essa, e di Friderichsburgo, mentre il Colonello di Langenovv faceva lo stesso a Colberg.

Fà evacuare la Prussia

CA-

CAPITOLO VIII.

Risolve di rimettere il Duca di Biron sul Trono di Curlandia, scrive al Re di Polonia, a cui offre la sua Mediazione pel ritiro delle Truppe Prussiane dalla Sassonia. Imbarazzo del Re. Manifesto del Biron. Il Duca Carlo di Sassonia si difende, ma la Russia fa sequestrare tutti i beni, ed effetti del Ducato.

COnoſceva poi la Imperatrice quant'era importante l'applicarſi ſeriamente a rinfrancare la ſua autorità. A queſt'oggetto ben prevedeva, che le Truppe le potevan ſervire mai ſempre di un ſodo appoggio, ricercandoſi queſte per iſtabilirſi ſul Trono, per freno de' Malcontenti, e per quiete delle ſue intenzioni; quindi procurò, che tutte ſollecitamente rientraſſero nel ſuo Impero, giacchè ſi ritrovavano diviſe per diverſe alleanze. Rivolſe dopo le ſue mire al rimedio delle gran vertenze del Ducato della

Richiama le ſue Truppe

Cur-

Curlandia, quindi volendo rimettere in totale possesso di quel Ducato, e dell'altro di Semigalia il Duca Giovanni Ernesto di Biron (*) ri-

Risolve di rimettere il Duca di Biron sul Trono di Curlandia

(*) Il Duca Ernesto Giovanni di Biron chiamavasi Giovanni Ernesto Birn, quando fu ammesso nel numero de' suoi Paggi dalla Principessa Anna Vranovvna Vedova del Duca Federico Guglielmo di Curlandia morto nel 1711. Avendolo essa spedito a Peterburgo per congratularsi coll' Imperatrice Catterina sopra il suo avvenimento al Trono di Russia, dichiarollo suo Maggiordomo. Arrivata poi allo stesso Trono la sua Padrona, egli cambiò il suo cognome di Birn in quello di Biron, quasichè provenisse da una cospicua Famiglia di Francia. Fece forti maneggi per essere ascritto alla Nobiltà di Curlandia, ma neppure si volle leggere la sua supplica nell' adunanza degli Stati. Tuttavia, quando

ritornato in quel frattempo dal suo esilio di Siberia, fu per questo che allontanò da Peterburgo il Principe Gior-

do lo promosse la Imperatrice Anna al grado di suo Primo Ministro, benchè segreto, gli Stati della Curlandia fecero da se stessi l'Atto di aggregarlo alla Nobiltà. La Imperatrice tentò ancora di farlo riconoscere in Francia per discendente dalla Casa di Biron, ma non potè ottenere dalla Corte di Parigi un tal favore. Il servigio da lui prestato all'Imperatore per la Elezione di Augusto III. in Re di Polonia gli meritò il titolo di Conte dell'Impero. Morto nel 1737. il Duca Ferdinando di Curlandia ultimo della Casa Kettler, gli Stati di quel Ducato alla raccomandazione della Imperatrice Anna lo elessero loro Duca, e la Dieta di Polonia gli diede la investitura senza neppur obbligarlo a dar l'omaggio personale alla Repubelica in Varsavia.
Il

Giorgio di Holſtein diſegnato da Pietro Terzo per Sovrano di que' Ducati, e che nulla ommiſe per acchetare il Principe Carlo di Saſſonia figliuolo di S. M. Polacca, da cui eraſi avuata, e ſi poſſedeva la inveſtitura di quegli Stati dal Re ſuo Padre, e dalla Repnbblica di Polo-

---

Il Marcheſe della Chetardie Ambaſciatore di Francia gli promiſe di farlo dichiarare dalla ſua Corte del Sangue di Biron. La Imperatrice Anna morendo nel 1740. lo dichiarò Reggente dell' Impero durante la minorità del bambino Giovanni Terzo ſuo ſucceſſore, la di cui Madre Principeſſa Anna lo fece arreſtare, e proceſſare, onde nell' anno ſeguente 1741. fu eſiliato nella Siberia. Una delle ſue accuſe era, che aveſſe voluto far dichiarare Imperatrice la Principeſſa Eliſabetta (come lo fu dappoi) a condizione, ch' ella ſpoſaſſe il ſuo Primogenito.

lonia quantunque Cattolico . Paſſando noi a queſto punto di Storia entriamo in un vaſto pelago , da cui non è facile uſcire ſenza dilungarſi moltiſſimo , e ſenza traſcrivere quantità di ſcritture pro , e contra , le quali troppo annojerebbero chi rapidamente paſſar vuole al compimento di queſta Storia ; ma noi le compendieremo , onde darne una diſtinta cognizione . Certo è per altro , che dai fatti , che or ora narreremo ha principio la entrata de' Ruſſi nella Polonia , e quella deciſiva parte , che preſe la Corte di Peterburgo negli affari di quel Regno , come aveva preſo ne' primi anni del noſtro ſecolo , e poſteriormente ; parte che ſomminiſtrò poi alla Porta Ottomana una delle eſpoſizioni nel ſuo Manifeſto di dichiarazione di guerra .

Rimaſto in eſilio nella Siberia dall' anno 1741. il Duca Erneſto Giovanni di Biron co' due Principi ſuoi Figli , e tutta la ſua Famiglia , richiamato da Pietro Terzo, ed arrivato alla Corte Ruſſa , quando Catterina II. aſceſe a quel Trono,

vi

vi trovò tutta la protezione, che avrebbe mai potuto sperare. La Imperatrice ne diede subito un decisivo segno scrivendo una Lettera in data 8. Agosto 1762. al Re Augusto Terzo di Polonia, in cui rammemorandogli, che la Maestà sua, e la Repubblica essendosi tante volte interessati per far ottenere a quel Duca la libertà, ciò comprovava non essere esso colpevole di fellonia nè contro il Re, nè contro la Repubblica; che ora però non esistendo più quelle ragioni di Stato, le quali non permettavano il di lui richiamo, aveva risoluto la M. S. I. di ristabilirlo in tutti i suoi beni allodiali *stati sequestrati*; in fine sperava, che la Maestà sua farebbe restituire al Duca di Biron i suoi Feudi, e Ducati; ed i beni accordatigli dall' Imperatrice Anna, non meno che gli altri da esso comprati. Fu appoggiata una tal Lettera da altre Rappresentanze a voce fatte al Signor Prasse Residente di Polonia alla Corte di Russia, aggiungendosi in esse, che la Imperatrice risentiva

Lettera di Caterina II. al Re di Polonia

Perchè siano restituiti al Biron tutti i suoi beni

ed'offre la sua mediazione pel ritiro delle armi Prussiane dalla Sassonia

va lo stato infelice, in cui si ritrovavano i dominij Elettorali del Re, è vivamente penetrata dalle funeste notizie, le quali venivano partecipate dal suo Residente, si adoprerebbe con ogni sforzo con la Imperatrice Regina di Ungheria, e col Re di Prussia, onde quelle due Potenze volessero ritirare le loro Armate dalla Sassonia fino alla Pace generale, onde il Re Elettore ritornasse nel totale godimento de' suoi Stati, mediante la assicuranza, che darebbe la Corte di Dresda, che non sarebbero da essa inquietate le Frontiere delle due Parti belligeranti. Quando si potesse concludere un tale accomodamento, la Imperatrice Russa era disposta a garantirlo, e con tale oggetto non aveva ritirato dalla Vistola un corpo considerabile di sue Truppe, mentre però altre ne faceva marciare nella Curlandia, nella Livonia, e nella Estónia.

Imbarazzo del Re Augusto

La proposizioni di Catterina II. sarebbero sembrate accettabili al Re Augusto nel caso in cui si trovava, esposti ancora essendo i propri

pri suoi Stati Elettorali a quelle esecuzioni di nimistà, co'quali trattavali il Re Prussiano; ma tuttavia nè potea, nè dovea condiscendere, senza defraudare il proprio figliuolo, il Principe Carlo, che vi era già stato investito, e che per diritto di successione, e di famiglia riconoscevasi qual legittimo possessore. Si rese un simile affare di maggiore importanza, e più serio in allora, che il Duca di Biron fece rimettere alla Nobiltà, e agli Stati di Curlandia un Manifesto, che quale è uscito, tale pensiamo pure di quì registrare conforme segue.

Manifesto del Biron

Ernesto Giovanni di Biron per la grazia di Dio, Duca di Curlandia, Livonia, e Semigaglia, Signore Sovrano dei Principati di VVartemberg, Bralieu, e Gotitz.

„ Avendo inteso, che la Nobil-
„ tà, e i Deputati avevano risoluto
„ d'unirsi nella Dieta, facciamo lo-
„ ro sapere, che non conoscendoci
„ colpevole d' alcun errore contro
„ il diritto feudale verso il Re, e
„ la Repubblica di Polonia, ben
„ lungi dal pensare a desistere dal
„ menomo de' diritti, che noi ab-
„ biamo nella qualità di Sovrano
„ eletto, sopra il Ducato di Cur-
„ landia, e di Semigaglia, siamo
„ per lo contrario nella ferma ri-
„ soluzione di sostenerli con tutte
„ le forze, che il Signore ci por-
„ rà nelle mani.

„ A quest'ultimo effetto noi non
„ abbiamo voluto mancare di av-
„ vertire a tempo il nostro Senato,
„ e i Deputati degli Stati, che
„ nel caso, che si cerchi di loro
„ im-

„ imporre, per qualunque si sia
„ mezzo, delle nuove obbligazioni
„ verso S. A. R. il Principe Carlo,
„ come già si è fatto anteriormen-
„ te in pregiudizio della nostra So-
„ vranità, di non entrare in alcun
„ conto in impegni, che possano
„ essere contrarj al nostro diritto
„ acquistato, che noi ci riserviamo
„ in ogni miglior modo, protestan-
„ do formalmente contro tutto ciò,
„ che potesse far torto alla nostra
„ Casa Sovrana.

„ Del resto noi siamo si piena-
„ mente convinti della giusta pro-
„ pensione del nostro Senato, de'
„ Magnati, e deputati degli Stati,
„ per la nostra Persona, che noi
„ gli assicuriamo a suo tempo del-
„ la nostra protezione, del nostro
„ amore, e della nostra grazia.

Pietroburgo 20. Luglio 1762.

Sottoscritto. Ernesto Giovanni
Duca di Curlandia.

Un tale procedere del Duca Ernesto persuase il Duca Carlo di Sassonia a sempre più insistere ne' proprj diritti di possesso , onde celeremente unì buon numero di Curlandesi , e Polacchi , ed armolli , sino che il Re suo Genitore spedì alla Imperatrice Czarina la risposta alla sopracitata Lettera . Esponeva in questa S. M. Polacca : Ch' era disposta a scrupolosamente conservare l' amicizia , e l' unione , che da tanto tempo sussisteva tralle due Corone , onde restava molto sensibilmente sorpreso , che dopo le più solenni , ed irrevocabili dichiarazioni de' gloriosi di lei predecessori , e malgrado alle disposizioni Legali , ed i regolamenti Sacri , che le avevano cagionate , venissero posti in dubbio i suoi diritti di Sovranità , e quella della sua Famiglia sopra i Ducati di Curlandia , e Semigaglia . Che la Corte di Peterburgo riconobbe sempre l' autorità del Re di disporre del Feudo di Curlandia , come dipendente dalla sua Corona , onde ne aveva disposto col consenso del Senato ,

Duca Carlo di Sassonia si difende.

Risposta del Re di Polonia alla Czarina

nato, e del Ministero della Repubblica, ed ora non vorrebbe S. M. I., che uno de' più antichi suoi Alleati ricevesse il colpo più sensibile ad un cuore paterno, ed accrescere que' mali, che facevagli pur troppo provare un destino crudele, e sì poco meritato; e conchiudeva, che il Duca di Biron doveva essere giudicato da esso Re di Polonia, e dalla Repubblica, e pregava in fine la Imperatrice a sopprimerele vie disgustose, ma a far che si maneggiasse l'affare come si usa frà Corti amiche, ed era inclinata S. M. a prendere per la Famiglia del Duca di Biron que' sentimenti di generosità, e di compassione, che dimostrava per essa S. M. I.. Da tale risposta si rileva, che il Re di Polonia avrebbe volentieri assegnato al Duca Ernesto un compenso pegli Stati, a' quali volesse rinunciare; e vi fu annessa una Memoria della Cancelleria di Varsavia in data 3. Settembre, in cui leggevasi copia della dichiarazione fatta nel 1758. dall' Imperatrice Elisabbetta favorevole ai diritti del Duca Car-

lo sulla Curlandia, e contraria altrettanto alle pretensioni del Duca di Biron. Le informazioni però del Re, e della Repubblica non ebbero effetto alcuno, e le Truppe Russe avvicinandosi sempre più a quel Ducato diedero gran peso alle ragioni del Biron, nel tempo stesso che il Signor Simolin Residente Russo a Mittau, Capitale della Curlandia, disponeva in di lui favore la Nobiltà. A tale effetto, e molto più perchè il Duca Carlo non volle accordare negli Stati da esso posseduti quartieri d' inverno, quel Ministro fece con sua Circolare del 3. Gennajo 1763. sequestrare tutte le Rendite, gli Archivj, magazzini, foraggi, granaj, e le più necessarie sussistenze di quel Ducato.

ARTICOLO
DELLE LEGGI RUSSE
DEL S. DI VOLTAIRE

Nella sua Storia dell' Imperio di Russia sotto Pietro il Grande.

E' Noto che le buone Leggi son rare, ma che la loro esecuzione lo è ancor maggiormente. Quanto più uno Stato è vasto, e composto di Nazioni diverse, tanto più è difficile l'unirle sotto una sola e medesima giurisprudenza. Il Padre del Czar Pietro aveva fatto compilare un Codice col titolo d' *Oulogenio*; egli era anche stato stampato, ma era ben lungi dall' esser bastevole.

Pietro aveva ne' suoi viaggi uniti de'materiali per rifabbricare quel grand'edifizio, che crollava da tutte le parti. Fece venire dell' istruzioni dalla Danimarca, dalla Svezia, dall'Inghilterra, dall' Alema-

gna, dalla Francia, e da tutte queste differenti nazioni egli prese ciò che conveniva alla propria.

V' avea una Magistratura di Bojardi, che decideva inappellabilmente gli affari contenziosi: il rango e la nascita davano diritto d' entrarvi; ma bisognava che la Scienza lo formasse, quindi questa Magistratura fu soppressa.

Egli creò un Procuratore Generale, al quale aggiunse quattro Assessori, in tutt' i Governi dell' Impero; eglino furono incaricati d' invigilare sopra la condotta de' Giudici, le sentenze de' quali furono portate in appellazione al Senato da lui stabilito: ognuno di questi Giudici fu provveduto d' un esemplare dell' *Oulogenio*, colle aggiunte e i cambiamenti necessarj fin a tanto che si avesse potuto compilare un corpo di leggi completo.

Egli proibì a tutti questi Giudici sotto pena dalla vita il ricevere quelle che noi chiamiamo *Sportule*. Il Czar ebbe attenzione che le spese fossero mediocri, e la Giustizia pronta. I Giudici, i Cancellieri ebbe-

ebbero le loro paghe tratte dal tesoro pubblico, e non comperarono le cariche.

Egli fece siffatti regolamenti principalmente nell'anno 1718. mentre dava le istruzioni pel solenne Processo di suo Figlio . La maggior parte delle leggi da lui portate furono tratte da quelle della Svezia, ed egli non ebbe difficoltà di ammettere ne' Tribunali i prigionieri Svedesi ch' erano informati della giurisprudenza del loro Paese , e che avendo imparata la lingua Russa vollero colà restare.

Le Cause de' particolari furono appellate al Governatore della Provincia , ed a' suoi Assessori ; quindi si poteva appellare al Senato : e se taluno dopo essere stato condannato dal Senato appellava al Czar, era dichiarato degno di morte se peravventura la di lui appellazione era ingiusta: ma per mitigare il rigore di questa legge egli creò un Presidente Generale a' Memoriali , il quale li riceveva da tutti coloro che avevano in Senato o alle Magistrature inferiori affari sopr' a'

qua-

quali la legge non si era peranche spiegata.

Egli terminò finalmente nel 1722. il suo nuovo Codice, e proibì sotto pena della vita a'Giudici d'allontanarsene un momento, e di sostituire la propria particolare opinione alla legge generale. Questa terribile ordinanza fu affissa, e lo è tuttavia, in ogni tribunale dell'Impero.

Egli creava tutto; non si potea negare neppure alla società il titolo d' opera sua. Egli regolò tutt'i gradi fra gli uomini secondo i loro impieghi dall' Armmiraglio e il Maresciallo fino all' Alfiere, senza verun riguardo pella nascita.

Avendo sempre a cuore d' insegnare alla propria nazione che i servigi erano preferibili agli avi, egli stabilì i gradi anche per le Donne, e chiunque in una ragunanza prendeva un posto che non gli er' assegnato, pagava una pena pecuniaria.

In virtù d' un più utile regolamento qualunque soldato che diveniva Uffiziale diveniva eziandìo Genti-

ti-

tiluomo, e qualunque Bojardo processato dalla Giustizia diventava un Idebeo.

Dopo la compilazione di queste leggi, e di siffatti regolamenti accadde, che l' accrescimento del commercio, delle Città, e delle ricchezze, la popolazione dell' Impero, le nuove imprese, la creazione di nuovi impieghi trassero seco necessariamente una moltitudine di affari nuovi e di casi non preveduti, ch' erano tutti conseguenze della riuscita di Pietro nella riforma de' propri Stati.

L' Imperatrice Elisabetta terminò il Corpo delle leggi che il di lei Padre aveva incominciato, e siffatte leggi furono uniformi alla dolcezza del suo regno.

AR-

ARTICOLO

DELLA RELIGIONE DE' RUSSI,

DEL S. DI VOLTAIRE

Nella sua Storia dell' Imperio di Russia sotto Pietro il Grande.

PIetro era più che mai intento alla riforma del Clero. Egli avev' abolito il Patriarcato, e questo atto di autorità non gli avea certo guadagnato il cuore deli Ecclesiastici. Ei voleva che l'amministrazione Imperiale fosse onnipossente, e che l'Ecclesiastica fosse rispettata e obbediente. Il suo disegno era di stabilire un Consiglio di Religione sempre mai sussistente, che dipendesse dal Sovrano, e non desse alla Chiesa altre leggi che le approvate dal Signore di tutto lo Stato, onde la Chiesa è una parte. Egli fu ajutato in questa impresa da un Arcivescovo di Novogrod chiamato *Teofano Procop*, ov-

vero

vero *Procopvitz*, cioè figlio di *Procop*.

Questo Prelato era dotto e saggio; i di lui viaggi in diverse parti dell'Europa lo avevano informato degli abusi che in essa regnano: il Czar, che n'era stato egli medesimo testimonio, aveva in ogni suo stabilimento il gran vantaggio di potere scegliere l'utile e schivare il pericoloso. Egli lavorò negli anni 1718. e 1719. coll' Arcivescovo. Un Sinodo perpetuo fu stabilito, composto di dodici membri o Vescovi, o Archimandriti, tutti scelti dal Sovrano. Questo Collegio fu dopo accresciuto sino a' quattordici.

I motivi di siffatto stabilimento furono dal Czar ispiegati in un discorso preliminare: il più osservabile e il più grande di questi motivi si è, " che sotto l' amministrazio-
" ne d' un Collegio Ecclesiastico
" non si ponno temere i torbidi e
" le sollevazioni che potrebono ac-
" cadere sotto un solo Ecclesiastico
" capo; che il popolo, sempre in-
" clinato alla superstitione, potreb-
" be, vedendo da una parte un Capo
" dello

„ dello Stato, e dall'altra un Capo
„ della Chiesa, credere, che vera-
„ mente v'abbiano due potestà “.
Egli cita su questo punto impor-
tante l' esempio delle lunghe divi-
sioni fra l' Impero e il Sacerdo-
zio, che hanno fatto scorrere il
sangue in tanti Regni.

Egli pensava, e diceva pubblica-
mente, che l'idea delle due potestà,
fondata sopra l' allegoria delle due
spade che si trovarono fra gli Ap-
postoli, è assurda.

Il Czar attribuì a siffatto Tribu-
nale il diritto Ecclesiastico di rego-
re tutta la disciplina, l' esame de'
costumi, e della capacità di quelli,
che sono nominati a' Vescovati dal
Sovrano, il Giudizio, definitivo del-
le cause Religiose, nelle quali soleva-
si appellare un tempo al Patriarca,
la cognizione delle rendite de' Mo-
nasterj e delle distribuzioni dell' e-
lemosine.

Quest' assemblea ebbe il titolo di
Santissimo Sinodo, titolo che avevano
preso, i Patriarchi, quindi il Czar
ristabilì difatti la dignità Patriarca-
le divisa in quattordici membri,
ma

ma tutti dipendenti dal Sovrano, e che tutti avevano giurato di obbedirlo; giuramento, che i Patriarchi non facevano. I membri di questo Sacro Sinodo uniti avevano il grado medesimo de' Senatori, ma dipendevano egualmente che il Senato dal Principe.

Questa nuova amministrazione, e il nuovo Codice Ecclesiastico non ebbero gran vigore, nè una forma costante sennon quattr' anni dopo, nel 1722. Pietro volle da prima che il Sinodo gli presentasse quelli cui giudicasse degni delle Prelature. Egli sceglieva un Vescovo, e il Sinodo lo consacrava. Pietro presideva spesse volte all' assemblea. Un giorno ch' e'facea d'uopo presentare un Vescovo il Sinodo fece osservare all' Imperatore che non v' aveva peranche sennon ignoranti: *Ebbene*, diss' egli, *si elegga il più onesto di tutti, ch' e' potrà supplire abbastanza per un uom dotto*.

E' da osservarsi, che nella Chiesa Greca non v' hanno quelli che noi chiamiamo Abati *Secolari*: il collarino non è colà conosciuto sen-

sennon pel ridicolo che ha in se; ma per un altro abuso, (poichè fa d' uopo che tutto sia abuso al mondo) i Prelati son tratti dall' ordine Monastico. I primi Monaci null' altro erano che secolari, parte divoti, parte fanatici, che si ritiravano ne' deserti. Eglino furono finalmente raccolti da S. Basilio, ricevettero da lui una regola, fecero voti, e furono guardati come l' ultim'ordine nella Gerarchia, dal quale è mestieri incominciare per ascendere alle dignità. Questa è la cagione onde furono riempite di Frati la Grecia, e l' Asia. La Russia n' era propriamente innondata; eglino eran richi, e possenti, e benchè ignorantissimi, quando Pietro salì al trono erano quasi i soli che sapessero scrivere: ne avevano abusato ne' primi tempi, ne' quali restarono tanto meravigliati pelle innovazioni che Pietro faceva in ogni genere. Egli era stato costretto nel 1703. a proibire a' Frati l' inchiostro e le penne, e per averne facea d' uopo ottenere una precisa permissione dell' Arcivescovo, il

il quale si facesse mallevadore per quelli a' quali la concedeva.

Pietro volle che quest'ordine sussistesse. Egli avea da principio commandato che nessuno entrasse nell' ordine Monastico prima dell' età di cinquant'anni, ma era troppo tardi, poichè la vita dell' Uomo è troppo corta, e quindi non restava tempo di fare i Vescovi; egli accordò col suo Sinodo la permissione a ciascuno di farsi Frate dopo trent' anni, ma giammai prima, colla proibizione però a' militari ed a' coltivatori d' entrare in un Convento, quando non avessero un ordine preciso dell' Imperatore o del Sinodo: un uomo ammogliato non può essere giammai ricevuto in un Monastero se anche la di lui moglie non si fa per volontaria elezione religiosa, quando però non abbiano figliuoli. Chiunque è al servigio dello Stato non può farsi Religioso senza espressa permissione. Ogni Frate dee lavorare colle proprie mani in qualche mestiere. Le Religiose non denno uscire giammai dal loro Monastero; vien loro data

la tonſura quando hanno cinquant' anni, come alle Diaconeſſe della primitiva Chieſa, e ſe prima di aver ricevuta la tonſura elleno vogliono maritarſi, non ſolo ne hanno pieniſſima libertà, ma vengono eziandio eſortate a farlo: regolamento meraviglioſo in un Paeſe, dove la popolazione è neceſſaria molto più che i Monaſterj.

Pietro volle, che quelle fanciulle, che talora per mal inteſa divozione ſeppelliſcono ne' Chioſtri la ſtirpe onde doveano eſſer madri, foſſero almeno di qualche giovamento alla Società; quindi ordinò che foſſero impiegate in lavori convenienti al loro ſeſſo. L'Imperatrice Catterina preſe ſopra di ſe la cura di far venire delle lavoratrici dal Brabante e dall'Olanda, le diſtribuì ne'Monaſterj, e in poco tempo uſcirono da eſſi lavori, co'quali Catterina e le Dame della di lei Corte ſi adornarono.

Nulla v' ha al mondo di più ſaggio di tutte queſte iſtituzioni: ma quello che merita l' attenzione di tutt' i Secoli ſi è il regolamen-

mento che fece Pietro medesimo, e cui diresse al Sinodo nel 1724. Egli fu ajutato in questo da *Teofano Procopvitz*. L'antica istituzione Ecclesiastica è in quello scritto dottissimamente spiegata; l'ozio Monacale è in esso combattuto con forza, il lavoro non solamente è raccomandato, ma eziandio ordinato, e la principale occupazione dev' esser quella di servire a' poveri. Egli ordina, che i Soldati invalidi siano ripartiti ne' conventi; che siano scelti alcuni Religiosi perchè ne abbiano cura; che i più robusti coltivino le terre appartenenti a' Conventi. Ordina la medesima cosa nè Monasterj delle Donne; le più forti denno avere in cura i giardini; le altre denno servire alle ammalate del vicinato, che vengono condotte nel Convento. Egli entra nelle più minute particolarità intorno a siffatti servigi, e destina certi Monasterj dell' uno e dell'altro sesso perchè ricevano gli orfanelli, e li allevino.

Sembra a chi legge questo stabilimento di Pietro il Grande del dì

31. Gennajo 1724., ch'egli sia stato composto da un Ministro di Stato, e da un Padre della Chiesa ad un tratto.

Quasi tutti gli usi di quella Chiesa sono differenti da' nostri. Quando un uomo è fra noi Suddiacono, gli è interdetto il Matrimonio, ed il servire a popolare la patria è un sacrilegio per lui. All' opposto nella Russia quando uno viene ordinato Suddiacono vien subito obbligato a prender moglie: egli diviene Prete ed Arciprete, ma per divenir Vescovo gli è d' uopo esser vedovo e frate.

Pietro proibì a tutt' i Parrocchi d' impiegare più d' uno de' loro figliuoli al servigio della loro Chiesa, imperocchè temeva, che una famiglia troppo numerosa potesse tiranneggiare la parrocchia, e non fu loro permesso d' impiegare più d' uno de' loro figliuoli sennon quando la parrocchia medesima lo ricercava. Si vede, che persino nelle più minute particolarità di queste istituzioni Ecclesiastiche tutto è diretto al bene dello Stato, e che si pren-

prendono colà tutte le misure possibili perchè i Religiosi siano considerati, senz'essere pericolosi, e perchè non siano avviliti, nè possenti.

Si trova in certe curiose Memorie composte da un Uffiziale, cui Pietro I. amava fortemente, che un giorno leggevasi a questo Principe il Capitolo dello *Spettatore Inglese*, che contiene un parallelo fra lui e Luigi XIV.: dopo averlo udito egli disse: " Io non credo di
" meritarmi la preferenza datami
" sopra quel Monarca; ma ho avuta la fortuna di essere a lui
" superiore in un punto essenziale:
" io ho obbligato il mio Clero
" all'obbedienza e alla pace, mentre Luigi XIV. si è lasciato dal
" suo intieramente soggiogare ".

Un Principe che passava i giorni in mezzo alle fatiche della guerra, e le notti a compilare tante leggi, a coltivare un così vasto Impero, a diriggere tanti immensi lavori pello spazio di due mila leghe, aveva bisogno di ricreazioni. I piaceri non potevano essere allora nobili

bili e delicati come dopo ſon divenuti. Non biſogna farſi dunque meraviglia ſe Pietro il Grande ſi divertiva colla ſua feſta de' Cardinali, e con alcuni altri trattenimenti della ſpezie medeſima, a ſpeſe anche talvolta della Chieſa Romana per la quale aveva un' avverſione naturale ad un Principe del rito Greco, il quale vuol eſſere padrone in caſa ſua. Egli diede eziandio ſimili ſpettacoli a ſpeſe de'Frati della ſua patria, ma de'Frati antichi, cui voleva rendere ridicoli, nel tempo ſteſſo che riformava i moderni.

Il Fine del Tomo Primo.

Da

Da Antonio Graziosi in Merceria di S. Salvatore all' Insegna delle Tre Grazie si vendono le seguenti Carte Geografiche, Ritratti di Principi e Generali, Piani di Assedj ec. Inciso il tutto dal Celebre Sig. Baratti.

LA prima Carta Geografica DI GRANDEZZA IMPERIALE, comprende tutto il Teatro Terrestre della Guerra presente, unita ad un libro, che dilucida quanto essa contiene, intitolato: *Descrizione Storico-Politico-Geografica delle Città, Mari, e Fiumi principali compresi nella prima Carta Geografica del Teatro Terrestre della Guerra presente tralla Russia, la Porta Ottomana, e la Polonia.* In 4. nella Stamperia Savioni a spese di Antonio Graziosi. L. 3.

La seconda Carta Geografica parimente di GRANDEZZA IMPERIALE, comprende tutti gli Stati della Repubblica di Polonia, divisa nei suoi Palatinati, unita ad un altro libro, dal quale hassi un' idea della presente Guerra; dei motivi che l' hanno prodotta; e un distintissimo dettaglio del governo, forze, rendite, religione, usi, commercio, prodotti ec. dei medesimi Stati; ed è intitolato: *Descrizione Storico-Politico-Geografica del Regno di Polonia, diviso ne' suoi Palatinati compresi nella seconda Carta Geografica del Teatro Terrestre della guerra presente tralla Russia, la Polonia, e la Porta Ottomana.* In 4. nella Stamperia Fenzo a spese di Antonio Graziosi. L. 2. 10.

La terza Carta Geografica descrive i littorali, e le Isole dell' Arcipelago, per poter seguire a passo a passo la Squadra Russa, che in quelle parti ritrovasi, e per vedere li movimenti fatti e che faranno le Truppe Turche, e Russe negli Stati della Porta Ottomana, e particolarmente nella Morea; in GRANDEZZA IMPERIALE incisa sopra un Esemplare bellissimo fatto a Parigi da una società di celebri Geografi, e approvato dall' Accademia delle Scienze; la qual Carta è unita parimente ad un libro, da cui si riceve una precisa notizia Storico-Geografica delle Provincie, Città, Isole ec. della Porta Ottomana; il cui titolo è il seguente: *De-*

scri-

scrizione Storico-Geografica dell' Arcipelago, suoi litorali, Isole, Provincie adjacenti, e Stati Ottomani in quelle parti, compresi nella terza Carta Geografica del Teatro della Guerra presente tralla Russia, e la Porta Ottomana. In 4. Nella Stamperia Graziosi a proprie spese. L. 3.

I. *Il Ritratto in quarto grande di Catterina Alexiovvna, figlia di Cristiano Augusto I. d' Anbalt-Zerbst nata il secondo giorno di Maggio l' anno* 1729. *e vedova dell' Imperadore Pietro III. coronata Imperadrice di tutte le Russie il dì 3. Ott.* 1762. L: 10.

II. *Il Ritratto del Re di Polonia Stanislao Poniatovvski, nato* 17. *Gennajo* 1737., *eletto Re di Polonia il dì* 7. *Set.* 1764. L: 10.

III. *Il Ritratto di Pietro III. fu Imperadore delle Russie, Padre del Gran Duca Paolo Petrovvitz*. L: 10.

Il Sig. *Baratti* unitamente ai suoi dipendenti travaglia le quì indicate cose novissime, oltre molte altre, delle quali si darà un previo avviso, alloraquando saranno prossime al loro compimento.

Il Ritratto del Principe di Gallitzin, Comandante delle Armate Russe alla Conquista di Cotzim, colla rappresentazione della resa di quella Piazza; in quarto grande.

Il Ritratto di Mustafà III. Imperadore de' Turchi, nato lì 20. *Decembre* 1715. *e inalzato al Trono li* 29. *Ottobre* 1757.

Il Ritratto del Gran Visir Comandante dell' Armata Ottomana.

Carta Geografica, e Topografica della sola Morea co' suoi littorali, ed adjacenze, pubblicata recentemente a Parigi, e fatta sopra le osservazioni di Viaggiatori moderni, approvata dall' Accademia delle Scienze 1770.

Pianta e Topografica descrizione di Costantinopoli e suoi contorni, compreso il Bosforo Tracio, con un dettaglio esatto per intelligenza degli Osservatori.

Pianta della Fortezza di Oczakovv, Bender, e Ibrailovv, con tutte le loro fortificazioni esteriori.

STANISLAVS AVG.
D.G. Rex Poloniæ